Rassegna stampa CNSAS 06/08/2022

Mercoledì, 17/08/2022

Indice

Fonte	Data	Pag.	Titolo	p.
Si parla di Noi - CNSAS				
Dolomiten	06/08/2022	16	Trentino: 5-jähriges Urlaubermädchen stürzt 15 Meter ab	5
L'Adige	06/08/2022	17	Colpito dal tronco, grave boscaiolo	6
L'Adige	06/08/2022	18	Dall'Adamello riemergono tonnellate di materiale bellico	7
L'Adige	06/08/2022	18	Due mucche finiscono nel dirupo	8
Corriere del Trentino	06/08/2022	5	Travolto da un tronco agganciato alla teleferica Gravissimo un boscaiolo	9
Corriere delle Alpi	06/08/2022	37	Giù dal sentiero per venti metri: trauma cranico	10
Corriere delle Alpi	06/08/2022	43	Esperti "a guardia" del ghiacciaio Nel pool anche due bellunesi	11
Corriere delle Alpi	06/08/2022	45	Il torrente esonda e blocca un gruppo di dodici scout	12
Il Gazzettino ed. Belluno	06/08/2022	11	Cadute e trami in montagna, raffica di interventi del Soccorso alpino	13
Il Gazzettino ed. Friuli	06/08/2022	7	Colpo di calore in parete, soccorso un rocciatore	14
Bresciaoggi	06/08/2022	23	Meno smog nel verde con il servizio navette	15
L'Arena	06/08/2022	25	L'ex scalatore si è reinventato scopritore di fiori e farfalle	16
L'Arena	06/08/2022	25	Il vescovo porta in Val d'Alpone don De Rossi	17
La Repubblica ed. Torino	06/08/2022	6	Trafficanti di minerali scoperti in alta quota Devastata la montagna	18
La Stampa ed. Novara	06/08/2022	60	Scoperti in alta quota tre ladri di minerali rari	19
Il Messaggero ed. Abruzzo	06/08/2022	37	«Caldo e prudenza, massima attenzione nell'affrontare un'escursione in montagna»	20
Il Secolo XIX ed. Levante	06/08/2022	45	Foresta demaniale delle Lame, inaugurati due piccoli rifugi	21
Vallee Notizie	06/08/2022	5	Numerosi i salvataggi compiuti dal Soccorso alpino valdostano	22
Vallee Notizie	06/08/2022	7	Crollo sul Cervino, il Sindaco chiude la via "normale" italiana	23
Giornale di Sondrio - centro valle	06/08/2022	23	Tragedia sfiorata sulla mulattiera di Sant'Eufemia	24
Giornale di Sondrio - centro valle	06/08/2022	28	Val di zocca, scalatore soccorso dopo una caduta	25
La Provincia di Como	06/08/2022	22	Cade con la moto sui monti L'elicottero in Val Cavargna	26
La Provincia di Como	06/08/2022	26	Cade con la moto sui monti L'elicottero in Val Cavargna	27
La Provincia di Lecco	06/08/2022	22	«Montagne a pagamento? No, grazie»	28
Corriere del Veneto ed. Padova	06/08/2022	16	ERTIGO WORKS	29
Il Resto del Carlino ed. Reggio Emilia	06/08/2022	34	«Sempre più imprudenti in montagna Si introduca un ticket anche da noi»	30
Il Resto del Carlino ed. Reggio Emilia	06/08/2022	34	«Vuoi scalare? Serve una cauzione da 15mila euro»	31
Corriere Adriatico ed. Ascoli	06/08/2022	5	Ritrovata viva e in buona salute la donna dispersa a Quintodecimo	32
Corriere Adriatico ed. Pesaro	06/08/2022	18	Bloccata in quota sul Montiego coppia salvata dopo lunghe ore	33
La Sicilia	06/08/2022	32	Il peso della divisa e l'insostenibile leggerezza dello stipendio	34
Il Resto del Carlino ed. Pesaro	06/08/2022	46	Appesi nel vuoto, salvati 2 alpinisti	35
La Nazione ed. Arezzo	06/08/2022	41	Volo di sette metri Donna finisce in un dirupo	36
Emergenza e Soccorso				

Dolomiten	06/08/2022	33	Stress in der Notaufnahme	38
Messaggero Veneto	06/08/2022	43	Colto da malore mentre si arrampica Rocciatore soccorso	39

Montagna e ambiente

La Repubblica	06/08/2022	10	[intervista] Giovanni Storti "La natura ci dice che siamo a un passo dal collasso Sull'ambiente c'è poco da ridere"	41
La Repubblica	06/08/2022	28	Una firma per un mondo bello	42
La Stampa	06/08/2022	23	Bomba d'acqua e frane in Val di Fassa	43
La Stampa	06/08/2022	23	L'anno più caldo di sempre	44
Il Messaggero	06/08/2022	20	Il volto perduto dei Giganti	45
MF Milano Finanza	06/08/2022	27	Italia in fumo: gli incendi dei boschi costano 10 mila euro a ettaro	46
Io Donna (Corriere della Sera)	06/08/2022	44	Questo Parco è un Paradiso	47
Il Foglio	06/08/2022	6	Profondo verde	51

Si parla di Noi - CNSAS

Dolomiten
TAGBLATT DER SÜDTIROLER
Tiratura: 40.922 | **Diffusione:** 35.908
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 16
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Trentino: 5-jähriges Urlaubermädchen stürzt 15 Meter ab

FASSATAL (ih). Der Südtiroler Notarzthubschrauber Aiut Alpin Dolomites musste gestern gegen 14 Uhr zu einem Einsatz ins Trentiner Fassatal fliegen. Ein 5-jähriges Mädchen einer spanischen Urlauberfamilie war bei der beliebten Vajolethütte – eine Schutzhütte im Trentiner Rosengartengebiet – rund 15 Meter im Gelände direkt neben der Hütte abgestürzt und hatte sich dabei verletzt. Das 5-jährige Mädchen dürfte beim Spielen gewesen sein und dabei wohl gestürzt sein. Der Notarzthubschrauber Aiut Alpin Dolomites wurde zu Hilfe in die Nachbarprovinz gerufen und brachte das verletzte spanische Mädchen nach der Erstversorgung vor Ort ins Krankenhaus Santa Chiara nach Trient. Der Zustand des Mädchens war stabil, es war nicht in Lebensgefahr. Die Verletzungen des Kindes waren aber dennoch erheblich. ©

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 17
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

MOENA Il 46enne di Predazzo è ricoverato in rianimazione in prognosi riservata

Colpito dal tronco, grave boscaiolo

È ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione del Santa Chiara, G. S. boscaiolo di Predazzo di 46 anni soccorso ieri pomeriggio nei boschi del comune di Moena, dopo un grave infortunio sul lavoro. L'allarme da codice rosso lanciato dai colleghi, le prime cure sul posto e poi il trasferimento all'ospedale di Trento con il ricovero immediato nel reparto di terapia intensiva. Le prossime ore saranno cruciali per capire quali saranno le conseguenze del violento trauma cranico (causato dall'impatto violento contro un tronco) che ha riportato.

Un altro infortunio sul lavoro nel boschi della val di Fiemme dopo quello che nell'aprile scorso aveva portato alla morte di Aldo Fontan, 61enne di Masi di Cavalese, deceduto in località Roncac, fra Predazzo e Bellamonte. E dopo quello che circa un mese prima, aveva strappato alla vita il 22enne Walter Guadagnini. Lui era al lavoro con il padre nei boschi sopra Predazzo (sul versante di Mezzavalle).

Sull'esatta ricostruzione di quanto è successo ieri pomeriggio, sono al lavoro i carabinieri della Compagnia di Cavalese.

L'allarme al numero unico per le emergenze, il 112 è stato lanciato intorno alle 15.30 dai colleghi di lavoro. Il tecnico di centrale operativa del soccorso alpino e speleologico, con il coordinatore dell'area operativa Trentino settentrionale, ha chiesto l'intervento dell'elisoccorso mentre sul posto si portavano gli operatori della stazione di Moena assieme ai vigili del fuoco, sempre di Moena.

L'elicottero ha verricellato il tecnico di elisoccorso con l'equipe medica per prestare le prime cure all'infortunato, che si trovava in stato di incoscienza. Una volta stabilizzato, l'infortunato è stato recuperato a bordo tramite il verricello, con il supporto degli operatori presenti, e trasferito d'urgenza all'ospedale Santa Chiara di Trento.

Il 46enne di Predazzo era impegnato con i boscaioli del comune di Moena in località Ronc

Ma cosa è successo? Come detto sono in corso delle verifiche da parte dei carabinieri ma dalle prime indicazioni pare che l'infortunio sia stato causato da un tronco che era rimasto bloccato su una teleferica. Il boscaiolo si trovava in località Ronc, nel comune di Moena ed era al lavoro con i colleghi della squadra boschiva del Comune.

Secondo una prima ricostruzione il tronco era stato agganciato alla teleferica per essere trasportato a valle quando si è incastrato in qualcosa: quando l'operaio è andato a controllare è stato però colpito e quindi il boscaiolo è caduto rovinando verso valle. L'allarme è stato dato immediatamente e nel giro di pochi minuti i soccorritori erano sul luogo dell'incidente.

Il quadro clinico è critico e dopo gli accertamenti sanitari, il 46enne è stato trasferito nel reparto di rianimazione dove viene tenuto sotto costante controllo da parte del personale.

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 18
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

L'OPERAZIONE

Il ritiro dei ghiacciai sta facendo riaffiorare ordigni della prima guerra mondiale, di produzione austriaca e italiana
Nei giorni scorsi il Genio degli alpini ha fatto pulizia

Portati a valle dai militari ottocento proiettili della Grande Guerra. Per i lavori hanno fatto base al rifugio Bedole
L'armamentario, trasferito in zone sicure, sarà distrutto

Dall'Adamello riemergono tonnellate di materiale bellico

FABRIZIO TORCHIO

Si è conclusa ieri in due zone dell'Adamello-Presanella l'«Operazione Nardis e Cavento», un intervento di recupero dei residuati bellici della Prima guerra mondiale che, con i ghiacciai in forte ritiro, continuano ad affiorare ad oltre un secolo dal grande conflitto combattuto qui fin sulle vette. Quasi ottocento gli ordigni recuperati, portati a valle e avviati in zone di smaltimento, per la maggior parte proiettili di artiglieria e di bombarde, di produzione austriaca e italiana.

Cordinata dal Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, l'operazione è stata portata a termine dagli artificieri dell'Esercito del 2° Reggimento Genio Guastatori della Brigata alpina Julia, coadiuvati da militari dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, da personale del Soccorso Alpino e della Croce Rossa militare, da volontari della Sat, supportati dagli elicotteri dell'Aves, l'aviazione dell'Esercito, e del Nucleo elicotteri della Provincia di Trento.

Facendo base al Rifugio Bedole, in Val Genova, le operazioni di recupero sono state condotte sui ghiacciai dell'Alta Val Nardis e del Corno di Cavento, portando a valle in sicurezza svariate tonnellate di proiettili di diversi calibri che vennero ammassati a quelle quote fra il 1915 e il 1918 assieme ai materiali più diversi. In parte ancora oggi affiorano dalla superficie delle vedrette e dalle morene: resti di baraccamenti e di trincee, spezzoni e parti di teleferiche. In alta Val Nardis, ai piedi del Monte Botteri, ad oltre tremila metri di quota, il primo intervento di recupero ha interessato i depositi di proietti di una batteria austriaca che, durante la Grande Guerra, era composta da un paio di cannoni. I militari hanno poi lavorato al recupero di grosse munizioni per bombarde che erano state individuate nella zona della Conca delle Levade, portate fin lassù dall'Esercito italiano a seguito dell'occupazione del Corno di Cavento. Anche da parte austriaca nel corso del primo conflitto vennero utilizzate bombarde in quella zona. Le operazioni di rimozione hanno riguardato in gran parte proietti non sparati, accumulati dai due eserciti presso le batterie di artiglieria che erano state posizionate lassù. Trasportati con l'elicottero a valle, i residuati bellici sono stati trasferiti in zone appositamente predisposte per la distruzione. Complessivamente, nel corso dei quattro giorni di lavoro sono così state bonificate due zone interessate al transito di alpinisti e che sono in rapida trasformazione a causa del riscaldamento globale, come conferma Marco Gramola, membro della Commissione storica della Sat, che ha partecipato all'operazione: «Il ritiro del ghiacciaio dell'alta Val Nardis è stato consistente: dove alcuni anni fa i resti delle batterie si trovavano sul ghiaccio, ora abbiamo ritrovato frammenti sparsi sulle rocce che al tempo erano ricoperte da decine di metri di ghiaccio. La fusione è accelerata dall'irraggiamento solare delle rocce e durante le operazioni abbiamo assistito al distacco di massi anche di notevoli dimensioni».

Insieme all'Ana e a varie altre rappresentanze, ricordiamo che il 2° Reggimento guastatori alpini ha celebrato quest'anno il 150° del Corpo degli Alpini salendo alcune vette della nostra provincia. Oltre ai soci della Sat, che celebra anch'essa i suoi 150 anni di vita, hanno preso parte alle ascensioni uomini del Soccorso Alpino dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, del Corpo forestale provinciale, di Aineva, con i gruppi Alpini delle sezioni Ana di Trento e Vicenza e il Corpo militare della Croce Rossa. Dal 19 al 26 luglio hanno salito Cima Tosa, Cima Vezzena, Palon, l'Adamello, il Monte Maggio e la Cima Vezzana.

Nelle foto, l'imponente mole di materiale ritrovato sull'Adamello dagli alpini. La scomparsa dei ghiacciai sta facendo ritrovare molto materiale bellico abbandonato dagli eserciti italiano e austriaco alla cessazione delle ostilità
Nella foto sotto i militari in una foto di gruppo

l'Adige

Tiratura: 23.888 | **Diffusione:** 17.641 | **Readership:** 121.000
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 18
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Primiero | Un bovino è stato recuperato, l'altro è morto

Due mucche finiscono nel dirupo

Due bovini sono scivolati nel pomeriggio di venerdì in un dirupo in Val Venegia. Ad intervenire in soccorso degli animali, i vigili del fuoco di San Martino di Castrozza, impegnati nelle operazioni di recupero dei due animali dalle 17 alle 20 assieme ai colleghi del nucleo Saf (speleo-alpino-fliviale) arrivati in Primiero dalla sede del corpo permanente di Trento.

Un bovino, dopo una caduta di circa 200 metri, è morto. L'altro, invece, è stato sedato, imbragato e quindi recuperato e messo in salvo dall'elicottero. Non è ancora chiaro per quale ragione i due animali siano caduti nel dirupo. Un'ipotesi che si siano spaventati e abbiano iniziato a correre senza rendersi conto che davanti a loro c'era un altro pericolo.

Come detto le operazioni di recupero sono state lunghe e particolarmente delicate e si sono concluse sono a tarda sera. Interventi di questo tipo non sono purtroppo rari nella stagione estiva quando gli animali vengono portati in quota per l'alpeggio.

La mucca recuperata

CORRIERE DEL TRENTINO

Diffusione: 11.196 | **Readership:** 30.000
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 5
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Lavoro

di **T. Di Giannantonio**

Travolto da un tronco agganciato alla teleferica Gravissimo un boscaiolo

Infortunio a Moena. L'uomo, di 46 anni, è un operaio comunale

TRENTO Da anni lavora per il Comune di Moena. Ieri pomeriggio stava recuperando dei tronchi insieme ai colleghi della squadra boschiva, poco sopra la stazione della funivia Alpe Lusia Bellamonte, in località Ronchi. Avevano agganciato uno dei tronchi alla teleferica per il trasporto a valle, ma poi nel tragitto è rimasto incastrato. E probabilmente nel tentativo di liberarlo è stato colpito alla testa dalla pianta. L'uomo — di 46 anni, originario di Predazzo — è caduto a terra, perdendo i sensi. Nei minuti successivi è stato intubato dai sanitari ed elitrasportato all'ospedale Santa Chiara di Trento, dove ora si trova ricoverato in condizioni critiche.

Si tratta dell'ennesimo infortunio sul lavoro nei boschi del Trentino. Il quarantaseienne è uno dei dipendenti stagionali della squadra boschiva del Comune di Moena. «Mi ha avvisato il caposquadra, che però si trovava a valle — dice il sindaco Alberto Kostner — L'uomo rimasto infortunato lavora con il Comune da tanti anni, è un boscaiolo esperto». Da una prima ricostruzione pare che l'uomo sia stato colpito alla testa da un tronco agganciato alla teleferica. Il tronco era rimasto incastrato e lui probabilmente era andato a svincolarlo. Ed una volta liberato, forse, è scattato come una molla, travolgendolo. I colleghi hanno lanciato l'allarme alle 15.30.

La zona dove stavano lavorando era impervia. Sul posto sono accorsi gli operatori del Soccorso alpino e i vigili del fuoco volontari di Moena. Poco dopo è arrivato anche l'elicottero sanitario con l'equipe medica e il tecnico di elisoccorso. Il quarantaseienne è stato trovato a terra incosciente. Una volta stabilizzato, grazie al supporto degli operatori sul campo è stato recuperato a bordo del velivolo tramite il verricello e trasferito d'urgenza all'ospedale Santa Chiara di Trento. E poi ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione. Dalle prime informazioni le sue condizioni sarebbero gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere Alpi

Tiratura: 7.187
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 37
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

GLI INCIDENTI IN MONTAGNA

Giù dal sentiero per venti metri: trauma cranico

BELLUNO

Numerosi incidenti in montagna anche nella giornata di ieri. Il più grave attorno alle 13.20, quando la centrale del Suem è stata allertata per un escursionista infortunatosi sotto il rifugio Scoiattoli. Dopo un sorvolo con esito negativo, una seconda chiamata piu precisa ha permesso di dirottare l'elicottero a valle del rifugio Cinque Torri, dove è arrivata anche una squadra del Sagf di Cortina. Un escursionista 77enne francese era scivolato dal sentiero ruzzolando una ventina di metri e riportando un sospetto trauma cranico. Raggiunto dai soccorritori l'uomo è stato stabilizzato e imbarellato, per essere poi recuperato con il verricello e trasportato all'ospedale di Belluno.

Al rientro l'eliambulanza è volata sui Lastoni di Formin, per una coppia di alpinisti in difficoltà dopo aver preso il temporale in parete. I due, 36 anni lui, 39 anni lei di Roma, stavano scalando la Via Nikibi sul Torrione Marcella; a un certo punto, non riuscendo più a progredire né a calarsi, sono stati raggiunti dal tecnico di elisoccorso sceso con un verricello di 35 metri. Issati entrambi a bordo, i due sono stati poi lasciati a Fiames.

Tre gli incidenti avvenuti durante la mattinata. Alle 10.30 l'elicottero è volato sotto la vetta del Sassolungo di Cibiana – 250 metri di dislivello più in basso rispetto alla cima – per un escursionista di 58 anni residente a Parigi, che, ruzzolando alcuni metri, si era fatto male a una caviglia, mentre con due altre persone percorreva la via normale orientale. Recuperato con un verricello di 20 metri dal tecnico di elisoccorso, l'uomo è stato trasportato all'ospedale di Belluno.

L'elicottero del Suem 118 di Pieve di Cadore

Verso le 12.45 l'eliambulanza è poi volata sopra il Rifugio Bec de Roces, dove doveva trovarsi un uomo caduto sul sentiero. A dare l'allarme la figlia. L'uomo, un 49enne canadese, in realtà si trovava sotto il rifugio ed era caduto con la mountain bike, con conseguente possibile trauma al ginocchio. Raggiunto dai soccorritori, è stato caricato a bordo della jeep per essere poi trasferito sull'elicottero in attesa al Rifugio e accompagnato a Belluno.

L'elicottero di Dolomiti Emergency è invece stato inviato sulla via normale al Sorapis, all'incirca all'altezza del bivio con la Croda Marcora, dove un 36enne di Mirano, colpito da un sasso aveva riportato una ferita al ginocchio. L'infortunato è stato portato a Fiames e consegnato all'ambulanza diretta all'ospedale di Cortina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere Alpi

Tiratura: 7.187
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 43
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

MARMOLADA: A UN MESE DALLA TRAGEDIA

Esperti "a guardia" del ghiacciaio Nel pool anche due bellunesi

L'annuncio a Canazei da parte di Fabrizio Curcio: sono Gianni Marigo e Stefano Micheletti dell'Arpav

PASSO FEDALIA

Un tavolo di esperti per gestire i ghiacciai in condizioni di emergenza. Ne faranno parte anche Gianni Marigo e Stefano Micheletti, dell'Arpa Veneto. Lo ha annunciato, a Canazei, Fabrizio Curcio, ad un mese dalla tragedia che ha fatto 11 vittime. Curcio è il capo della Protezione civile.

«È allo studio un sistema per la sicurezza in ambiente alpino. La prospettiva della sicurezza deve essere valutata per ogni attività umana. Noi puntiamo a ragionamento di omogeneità».

A Canazei ieri c'è stato un vertice della Protezione civile, col presidente della Provincia di Trento, Maurizio Fugatti, l'assessore regionale del Veneto, Giampaolo Bottacin, altri amministratori, dirigenti del Soccorso alpino e delle altre forze in campo.

«Al momento non possiamo dire sì ad un sistema a semaforo», ha subito precisato Curcio, «perché l'informazione scientifica ci aiuta fino a un certo punto. È un sistema che richiederà tempo, ma l'elemento essenziale resta la consapevolezza del rischio».

Un momento della benedizione impartita da don Mario Bravin e (a destra) l'assessore regionale Bottacin con Fabrizio Curcio

E il presidente Fugatti: «Tra un paio di settimane dovrebbero arrivare le conclusioni. Credo non si possa parlare di provvedimenti per chiudere la montagna, ma di sistemi di allerta omogenei, uguali per tutto l'arco alpino, in grado di segnalare i possibili rischi».

Ma intanto? Il ghiacciaio della Marmolada resterà chiuso. Il presidente lo ha detto chiaro e tondo, tranciando le speranze degli operatori del Fedaia, ma precisando che saranno ristorati gli operatori turistici che hanno sospeso l'attività. Resta inteso, invece, che rimane aperto il versante veneto, con la funivia che da Malga Ciapela sale a Serauta e Punta Rocca. A riguardo del piano, precisa ulteriormente Bottacin: «Gli esperti definiranno anche le linee guida per gli eventuali allertamenti in caso di emergenza». Né bandierine gialle, dunque, né semafori. «Dobbiamo metterci in testa che non ci sarà il semaforo a dirci se possiamo andare o meno in un posto piuttosto che in un altro», ha insistito Curcio, «servono invece consapevolezza e formazione sull'approccio con cui ci avviciniamo alla montagna, ma in generale all'ambiente».

Anche perché dalla commissione grandi rischi è emerso che i ghiacciai si ritirano di un metro all'anno.

« Sorvolando la Marmolada ce ne siamo resi conto. Si sente il grido di dolore della montagna», ha testimoniato il capo della Protezione civile. Dopo il vertice a Canazei, tutti a passo Fedaia per rendere omaggio ai morti, con una benedizione da parte del parroco.

«La natura è un continuo balletto di vita e morte. Ma questo ci ricorda che anche noi appartiamo a questa natura, nel bene e nel male».

Così, il parroco di Canazei (e pompiere volontario) don Mario Bravin, durante la breve cerimonia di benedizione .

«Noi non possiamo più fare del bene alle vittime, ma possiamo raccogliere le loro spoglie come gesto di pietà e affidarli all'Onnipotente», ha detto Bravin.

«Siamo ai piedi della Marmolada che in questo mese ci ha fatto tanto penare nella sua forza e bellezza. Nella sua bellezza riposano le persone morte nel disastro e quelle morte durante la guerra», ha concluso il sindaco di Canazei, Giovanni Bernard.

«Andremo avanti nelle ricerche almeno fino alla fine del mese. Lo avevamo detto subito e lo ribadisco. Continueremo a salire sul ghiacciaio fino a quando le condizioni meteo lo consentiranno per recuperare fino all'ultimo reperto», ha assicurato il presidente del Soccorso alpino nazionale, Maurizio Dellantonio. —

FRANCESCO DAL MAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere Alpi

Tiratura: 7.187
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 45
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

IN VAL FRISON

Il torrente esonda e blocca un gruppo di dodici scout

Una disavventura a lieto fine per il gruppo di ragazzi che erano in escursione Per loro tanta paura ma nessun problema fisico.

SANTO STEFANO

Brutta serata, ma fortunatamente a lieto fine per un gruppo di scout, che è stato sorpreso dal maltempo mentre era in montagna per una giornata da passare in compagnia.

Nel tardo pomeriggio un violento temporale ha colpito la zona della Val Frison, dove gli scout erano in escursione. La pioggia caduta nel torrente Frison lo ha fatto esondare ed ha eroso una parte del sentiero, tanto che i giovani non sono più riusciti ad andare avanti, chiedendo l'aiuto del Soccorso Alpino.

I soccorritori sono arrivati immediatamente e hanno portato in salvo i dodici ragazzi, molto bagnati e infreddoliti, ma senza nessuna conseguenza.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, gli uomini del Soccorso alpino e i carabinieri, che hanno aspettato i ragazzi a valle, i quali poi sono tornati a casa autonomamente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un campo scout (Foto d'archivio)

IL GAZZETTINO BELLUNO
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 11
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Cadore/Agordino

Cadute e trami in montagna, raffica di interventi del Soccorso alpino

Raffica di soccorsi sulle montagne bellunesi nella giornata di ieri. Alle 10.30 l'elicottero di Pieve di Cadore è volato sotto la vetta del Sassolungo di Cibiana per un escursionista di 58 anni residente a Parigi, che era scivolato, ruzzolando alcuni metri, e si era fatto male a una caviglia, mentre con due altre persone percorreva la via normale orientale. Recuperato con un verricello di 20 metri e trasportato all'ospedale di Belluno. Verso le 12.45 l'eliambulanza è poi volata sopra il Rifugio Bec de Roces, dove, su indicazioni della figlia doveva trovarsi un uomo caduto sul sentiero. Poiché a seguito della ricognizione non si era trovato nessuno, l'elicottero è atterrato in piazzola. È quindi stata attivata anche una squadra del Soccorso alpino di Livinallongo per un infortunato sul tratto di pista tra il Bec de Roces e Arabba, poi rivelatasi un'unica emergenza. Il padre della ragazza della prima chiamata, un 49enne canadese, si trovava in realtà sotto il Rifugio ed era caduto con la mountain bike, con conseguente possibile trauma al ginocchio. L'elicottero di Dolomiti Emergency intervenuto sulla via normale al Sorapis dove un 36enne di Mirano (VE), che la stava percorrendo da solo, colpito da un sasso aveva riportato una ferita al ginocchio.

© riproduzione riservata

FRIULI
IL GAZZETTINO
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 7
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Colpo di calore in parete, soccorso un rocciatore

IN MONTAGNA

GEMONA La stazione di Udine del Soccorso Alpino e Speleologico e la Guardia di Finanza sono stati attivati assieme all'elisoccorso regionale e all'ambulanza ieri pomeriggio intorno alle 14.10 tramite il Nuel12 e la Sores per una cordata di rocciatori in difficoltà. La cordata si trovava alla sesta lunghezza dello Spigolo del Glemine quando uno dei componenti, un trentenne di Trento domiciliato nella nostra regione, si è sentito male non riuscendo più a proseguire. Sul posto è stato verricellato il tecnico di elisoccorso che ha recuperato, in due successive rotazioni, entrambi gli scalatori sbarcandoli poi al campo base. Il rocciatore che si è sentito male aveva probabilmente accusato un colpo di calore, incentivato probabilmente dal fatto che non indossava il casco protettivo. Visitato dal medico, il giovane è poi rientrato autonomamente assieme all'amico.

Bresciaoggi

Tiratura: 16.000 | **Diffusione:** 80.000
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 23
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

DA PONTE DI LEGNO A BRENO La Comunità montana lo rilancia per arginare l'assalto dei veicoli parcheggiati senza regole nelle zone più belle dell'area protetta

Meno smog nel verde con il servizio navette

L'offerta del Parco dell'Adamello prevede sei linee
Funzionano a tariffe popolari nei fine settimana
e raggiungono i luoghi più strategici del territorio

Lino Febbrari

●● L'obiettivo è limitare al massimo il numero di autoveicoli circolanti nell'area protetta. Tante auto, che in alcuni luoghi, nel passato, hanno invaso perfino prati e malghe provocando anche diversi atti di vandalismo, come pneumatici tagliati e finestrini rotti.

Una delle navette *in servizio nel Parco dell'Adamello*

Dall'anno scorso la Comunità montana lavora in questa direzione con «Nel cuore del Parco senza auto»: una prestazione dal costo simbolico (un euro, più altri 50 centesimi se si ha la bici) che permette ai turisti di lasciare i mezzi sul fondovalle e raggiungere la meta prefissata con una navetta. I primi viaggi in quota comodamente seduti su un minibus da 9 posti si sono svolti la scorsa domenica da Ponte a Malga Caldea di Temù: una località ai piedi dei laghi d'Avio, uno degli accessi a quello che rimane del Pian di Neve.«Specie nei fine settimana di agosto ci sono vallate invase da torme di turisti motorizzati alla ricerca di refrigerio - sottolinea Guido Calvi, responsabile del parco -. Questo comporta una serie di problemi, soprattutto perché le vallate sono strette e noi non possiamo permetterci assolutamente di creare parcheggi o di rivoluzionare la viabilità montana. Anche se in alcune zone stiamo intervenendo dal punto di vista infrastrutturale, ci sembra buona cosa stimolare a utilizzare il mezzo di trasposto che mettiamo a disposizione».

«La Comunità montana ha deciso di investire nuovamente su questo servizio perché appunto crede nel piano meno auto nel parco - chiarisce il dirigente -. Il trasporto è partito l'ultima domenica di luglio, si svolgerà esclusivamente nelle domeniche di agosto e funziona su prenotazione: c'è un numero telefonico da chiamare per avere il posto riservato. Lo scorso anno abbiamo ottenuto buone soddisfazioni: in un mese abbiamo trasportato oltre 400 persone. Ma dobbiamo dire che alcune corse sono partite, se non vuote, con parecchi posti disponibili. Da qui la scelta di chiedere anche quest'anno all'utente lo sforzo di fare una telefonata».Per accedere al servizio è sufficiente seguire le indicazioni riportate nel pieghevole distribuito negli uffici comunali e delle pro loco. Oltre agli orari, nel volantino sono indicati i numeri telefonici di riferimento delle sei linee attivate che sono Ponte di Legno-Temù-Malga Caldea, Vezza d'Oglio-Val Paghera, Edolo-Sonico-Val Malga, Edolo-Monte Colmo, Valle di Saviore-Malga Lincino e Breno-Bienno-Passo Crocedomini.

«Sono quelle che riteniamo le principali vallate utilizzate - puntualizza Calvi -. Speriamo di riuscire a consolidare questa iniziativa che è importante per il turismo e per l'ambiente». Intanto, nonostante gli sforzi fatti dell'ente per chiedere ai turisti una mobilità rispettosa della natura, prosegue indisturbato il parcheggio selvaggio che in certi casi rende difficoltoso l'eventuale passaggio a un'ambulanza o un fuoristrada del Soccorso alpino. Malga Caldea (ma non è la sola) ne è stato l'esempio eclatante al debutto del servizio: già al mattino presto, per girare e far ritorno sul fondovalle, l'autista del minibus della Maroni Turismo si è dovuto districare a fatica tra i troppi veicoli lasciati senza criterio a lato strada. ●

L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866
Tiratura: 47.879
Data: 06/08/2022 | Pagina: 25
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

TREGNAGO Nel 2016, durante una scalata, fu vittima di un incidente che ha comportato quattro interventi chirurgici

L'ex scalatore si è reinventato scopritore di fiori e farfalle

Silvio Scandolara *L'ex alpinista che si mette in cammino di buon mattino, qui è tra i fiori di Daucus carota (carota selvatica)* FOTOSERVIZIO PECORA

Vincitore del Premio Biasin come miglior alpinista, è diventato un meticoloso naturalista Trova flora finora sconosciuta in Lessinia e chiama con affetto «principesse» gli insetti

Marta Bicego

●● Scalava vette da brivido lungo tutto l'arco alpino, ma oggi Silvio Scandolara preferisce stare con i piedi piantati per terra. Ha avuto un grave incidente durante una scalata, però si è reinventato con una passione che ha come teatro sempre la montagna: scovare rarità della natura, tra fiori e farfalle. Ex scalatore che nel 1986 ha vinto il premio Biasin come miglior alpinista, è ora un meticoloso naturalista.

Si muove sui passi del botanico Abramo Massalongo con cui condivide le origini tregnaghesi e che nel 2024, quando ricorrà il bicentenario dalla nascita, propone di onorare con una serie di manifestazioni.

Scandolara ha studiato, colmato le sue lacune. Fatiche ripagate non tanto dal raggiungere la sommità di una cima, ma dall'avvistare una specie floreale mai vista o dal catturare in una fotografia una rara farfalla. All'esito fortunato di questa «caccia», segue la minuziosa catalogazione, in cui la precisione da dipendente di banca, adesso in pensione, aiuta. Con un pizzico di rimpianto per i brividi che l'altitudine poteva dare nella sessantina di uscite che praticava ogni anno, dopo intensi allenamenti e conquiste condivise con tanti compagni di cordate, ma con la soddisfazione di aver trovato un'alternativa a cui dedicare tempo ed energie.

Una data e un luogo sono, per il 63enne, difficili da dimenticare: «Il 19 ottobre 2016, in Val d'Adige». Salendo un nuovo itinerario con l'amico di scalate Mario Brighente, prosegue, «si sbriciola un appoggio per il piede, le prese per le mani sono quasi inconsistenti. Dopo circa venti metri di caduta, il mondo si spegne in un attimo».

Scandolara *ai piedi di una vetta*

Ci sono voluti quattro interventi chirurgici, due anni di recupero, la tenacia dello sportivo per ritornare a camminare. «Beppe Tararan, alpinista tra i più forti che abbia conosciuto, amava fare foto ai fiori. Non li conosceva, ma gli piaceva», ricorda Scandolara. «Mia cognata Anna Maria, brava botanica e appassionata escursionista, mi mostrava le sue gallerie di flora colorata», aggiunge. Accostamento che l'ha incuriosito, tanto da portarlo a gettarsi a capofitto nella botanica, ricercando i testi migliori, imparando da esperti quali Maurizio Trenchi che guida il gruppo Flora veronese e Flavio Menini.

«La mia prima scoperta interessante è stata una pianta di fiori ad Illasi», indica. Un pezzo unico: una «Linaria purpurea», tipica dell'Appennino, che ha messo radici in un uliveto. Da allora sono seguiti ritrovamenti importanti: la «Anchusa azurea», la «Arabidopsis halleri» avvistata per la prima volta nel Veronese nella val di Revolto; il «Tragopogon porrifolius» mai visto in precedenza in Lessinia; un sito inedito per la straordinaria orchidea «Ophrys holosericaea ssp. Tetraloniae». Tra i fiori a cui si sente legato ci sono la «Stachys germanica», a rischio d'estinzione, e la «Androsace hausmannii», minuscola pianta che cresce tra le vette del Carega. Nomi che dicono poco ai più, ma sono vere rarità.

L'occhio è ormai allenato nel riconoscere fioriture tra montagne e colline, rocce e vigneti. Poi è «questione di saper cercare nel giusto habitat», ammette Scandolara, le cui uscite l'hanno portato a superare le trenta specie non segnalate nel Veronese. Solo nel territorio comunale di Tregnago ha identificato ventiquattro tipi di orchidee, la metà di quelle catalogate nell'intera Lessinia. Le chiama con affetto «principesse», come le farfalle che insegue con lo sguardo per rintracciare le più singolari: la «Apatura iris», la «Argynnis adippe», la «Carterocephalus palaemon», per citarne alcune. Non a caso, fa parte del progetto «Farfalle del Veronese» che ha lo scopo di censire i Lepidotteri della provincia.

Si alza di buon mattino, cammina con zaino leggero. Osserva e immortala anche animali e uccelli. «Ma rimane prioritario lo studio delle piante», conclude l'ex alpinista naturalista, alle quali si è aggrappato con forza iniziando una scalata che lo impegna tuttora. ●

Argynnis adippe *Questa e le altre farfalle seguite con lo sguardo da Silvio Scandolara, sono chiamate dall'ex scalatore «principesse». L'ex alpinista è di Tregnago come un illustre botanico: Abramo Massalongo*

Tragopogon porrifolius *Non era mai stato vista in precedenza in Lessinia: l'ha trovato Scandolara*

Linaria Purpurea *Tipico fiore dell'Appennino, ha messo radici in un uliveto di Illasi*

L'Arena
Il giornale di Verona dal 1866
Tiratura: 47.879
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 25
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

VESTENANOVA I fedeli sorpresi del cambio

Il vescovo porta in Val d'Alpone don De Rossi

È stato don Michele Valdegamberi a darne l'annuncio dall'altare

Mariella Gugole

●● Don Michele Valdegamberi lascia la canonica di Vestenonova con le sette parrocchi della Lessinia orientale (le altre sono Vestenavecchia, Castelvero, Bolca, Spra, San Bortolo e Campofontana) dopo sei anni di apostolato. L'ha annunciato lui stesso dall'altare: "Un don Michele va e un don Michele viene..." prima ancora che la notizia fosse divulgata sulle pagine del settimanale *Verona Fedele*, lasciando i fedeli di Vestenanova increduli e senza parole di fronte a questo annuncio del tutto inatteso. Sono bastate poche ore per far dilagare il passaparola, con tanti punti interrogativi, che ha riportato alla memoria l'altrettanto inatteso cambio parroci avvenuto nel 2008.

Un passaggio a nord est da un capo all'altro della Lessinia, forse a ottobre, con sede nella canonica di Vestenanova dove don De Rossi affiancherà don Alessandro Scandola che diverrà parroco moderatore.

"A Sant'Anna", racconta don De Rossi, 45 anni, "sono arrivato tre anni fa, nel 2019, e ho vissuto tutta la dimensione Covid, con la reclusione e i i limiti che ha comportato nel conoscere e interagire con le persone. Anni in cui tutto è sempre stato filtrato dalle normative anti Covid". Abituato a frequenti trasferimenti, il prete ha accolto con serenità il nuovo incarico: "Il mio compito, fin da quando ero diacono, è sempre stato quello di spostarmi secondo le necessità della diocesi. E nella disponibilità che io do per la chiesa di Dio, sicuramente sono contento".

Veronese di Cadidavid, don De Rossi era entrato in seminario adulto, dopo gli studi in ambito agrario. È sacerdote dal 2013 e le prime esperienze pastorali le ha fatte a Sant'Ambrogio di Valpolicella e a San Giovanni Lupatoto per diventare poi parroco di Menà e Villa d'Adige, due realtà della diocesi veronese fra le province di Verona e Rovigo. E poi "la bella avventura in montagna nell'Unità pastorale della Lessinia occidentale con don Giuseppe Formenti, prossimo alla pensione".

In arrivo *Don Michele De Rossi*

"Ricordo di essere stato a Bolca, da piccolo, a visitare il museo dei fossili, che mi appassionano. Ho anche il ricordo di un campo Saf a Campofontana", aggiunge don Michele a proposito dell'Est veronese.

Al suo posto, secondo le disposizioni della Curia veronese, a Sant'Anna arriverà don Matteo Zandonà, nativo di Vestenanova, attualmente a Roverè.

"Io confido di portare avanti i compiti che mi vengono affidati, questa è la mia missione", afferma don De Rossi. "Mi fa piacere l'incarico nell'Unità pastorale delle Vestene. È una zona di cui ho sentito parlare molto bene sia dal punto di vista culturale che dinamico, e per me tutta da scoprire. Pian piano imparerò a conoscere i parrocchiani di tutta l'Unità, a collaborare con loro e col parroco don Alessandro. Ringrazio don Michele Valdegamberi (che si appresta a vivere un anno sabbatico, ndr) del servizio che ha svolto in questi anni con grande zelo e cura pastorale".

È un'area collinare/montana di confine, quella in cui si succedono i due don Michele, una sorta di enclave della diocesi veronese con il resto della Val d'Alpone (tranne Monteforte) che appartiene alla diocesi di Vicenza, come la confinante Val Chiampo. Quattro paesi dell'Unità pastorale sono del comune di Vestenanova, uno di Badia Calavena e due di Selva di Progno.

Torino la Repubblica
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 6
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

VAL FORMAZZA

Trafficanti di minerali scoperti in alta quota Devastata la montagna

La Finanza trova i ladri di quarzo al lavoro con trapani e demolitori
Un business di centinaia di migliaia di euro. Si cercano gli acquirenti

di **Carlotta Rocci**

Dove il ghiacciaio d'Arbola, in alta Val Formazza, è arretrato ancora, scoprendo rocce e nuove vene di quarzo, ematite e moscovite, c'erano tre tende di un accampamento che aveva l'aspetto di un cantiere edile a tremila metri di altitudine.

Così i finanzieri del soccorso alpino di Domodossola hanno sorpreso tre cercatori di minerali abusivi che ora sono stati denunciati per aver devastato un ettaro di montagna (danneggiando per sempre un'area protetta) e per il furto aggravato di minerali. La Finanza indaga su questo fenomeno da dieci anni.

Non è stata un'indagine facile perché chi si occupa delle estrazioni lavora in fretta, monta il campo in una notte e scava per due giorni, poi sparisce. Per due volte sono andati vicinissimi a sorprendere i minatori in azione e li hanno mancati per un soffio. Questa volta no, sono arrivati proprio nel momento in cui il materiale estratto veniva portato al campo base.

I ladri di quarzo pensavano di poter agire indisturbati: per anni chi ha trapanato e fatto saltare pezzi di montagna e ghiacciaio, lo ha fatto senza nessuna precauzione per non farsi sentire, convinto che a quella quota nessuno sarebbe mai andato a controllare. Il rumore di un trapano a percussione che buca la roccia, però, si avverte benissimo se c'è qualcuno in zona, e lo hanno sentito i finanzieri impegnati in un'attività di controllo doganale tra il monte Albrunhorn e la Punta del Sabbione, al confine tra Italia e Svizzera. Seguendo il frastuono hanno trovato l'accampamento e poco distante un uomo, italiano, che trasportava verso le tende un grosso sacco di iuta con il frutto di una mattinata di lavoro. I suoi due complici hanno provato a nascondersi dietro alle rocce ma sono stati scoperti. Trovati anche un gruppo elettrogeno, un demolitore elettrico, un grosso trapano a percussione e altri arnesi da scavo. Serviranno altri sopralluoghi e accertamenti per capire se per compiere uno scempio simile sia stato usato anche dell'esplosivo. E c'è un altro elemento su cui ora la Finanza, coordinata dalla procura di Verbania, indaga: tra il materiale sequestrato nell'accampamento c'era un sacco pieno di fettucce, del tipo usato dagli elicotteri per trasportare grossi carichi in quota. Il sospetto degli investigatori è che i cercatori siano soltanto il primo anello di un'organizzazione più grande. Gli investigatori hanno calcolato che due giorni di scavo potevano fruttare 20 o 30 chili di minerali, moltiplicati per una decina d'anni, significa un business da centinaia di migliaia di euro. La finanza di Domodossola ora indaga per ricostruire l'intera filiera. Sospetta che il gruppo di cercatori sia più folto, almeno sei persone. Sono tutti italiani. E ora gli investigatori stanno cercando di ricostruire il giro dei collezionisti interessati al materiale estratto e i ricettatori incaricati di piazzarlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Le indagini** I finanzieri del soccorso alpino

LA STAMPA
NOVARA
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 60
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

DENUNCIATI DALLA FINANZA DUE OSSOLANI E UN COMASCO

Scoperti in alta quota tre ladri di minerali rari

Formazza, escavazione abusiva nella zona dell'Arbola

CRISTINA PASTORE
VERBANIA

Il cambiamento climatico fa arretrare i ghiacciai, portando allo scoperto vene di minerali rari. E c'è chi se ne approfitta per alimentare un commercio abusivo di pietre da collezionismo e per la cristalloterapia. In Ossola il fenomeno non è nuovo ed è confermato dalle denunce e dal sequestro compiuti nei giorni scorsi dal Soccorso alpino della guardia di finanza di Domodossola.

Con il martello pneumatico

I finanzieri «di montagna» lunedì stavano pattugliando in alta valle Formazza la linea di confine italo-svizzera compresa tral'Albrunhorn e la Punta del Sabbione, quando hanno sentito un rumore insolito provenire dal ghiacciaio dell'Arbola, tra i 2700 e i 2950 metri. Le vibrazioni di un martello pneumatico, in un zona in cui non ci sono rifugi da sottoporre a manutenzioni, era incomprensibile e sono saliti a verificare cosa si stesse facendo dalle parti delle torri del Vannino. Sulla morena del ghiacciaio hanno trovato un accampamento: due tende con un uomo che spostava un sacco di iuta rigonfio e pesante e poi un gruppo elettrogeno, un demolitore elettrico in grado di spaccare e perforare la pietra, un grosso trapano, arnesi da scavo, zaini e un sacco da carico di quelli usati per il trasporto di materiali con l'elicottero. Più all'interno della morena i finanzieri hanno sorpreso altre due persone: nascoste dietro a massi e ricoperte di polvere.

Alcuni dei minerali trovati in grandi sacchi di juta e bidoni

Completati alcuni riscontri i tre - due ossolani e un comasco - sono stati denunciati per violazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio, per aver deturpato un'area alpina protetta (rientra in una Zps, sito comunitario a tutela della riproduzione di specie faunistiche) e per furto aggravato. Dai primi accertamenti di un'indagine aperta dal pm Nicola Mezzina, risulta che l'accampamento a quasi 3 mila metri non fosse estemporaneo.

Commercio sul web

Era una base in quota, per l'estrazione abusiva volta ad alimentare un commercio in nero sul web, di cui si occupava l'indagato residente in provincia di Como. Gli accertamenti fiscali in merito li stanno compiendo i colleghi della compagnia domese. Hanno un compito non semplice: quantificare il guadagno illecito ottenuto vendendo pezzi con inserzioni online a collezionisti simulando scambi.

I finanzieri del Sagf stanno approfondendo la parte relativa alla violazione ambientale. Un elicottero della sezione aerea della Finanza di Varese ha portato a valle i minerali sequestrati sul posto. In sacchi e bidoni sono stati trovati, asportati dalla vena di quarzite del ghiacciaio dell'Arbola, calciti, quarzo ialino e cloritizzato. Il perito incaricato di verificare anche le tipologie di pietre trovate nei pressi della morena, non nei contenitori ma sparse al suolo, ha classificato reperti di titanite, ematite, quarzo fumé, pennino e anatasio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 37
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

«Caldo e prudenza, massima attenzione nell'affrontare un'escursione in montagna»

L'APPELLO

Le escursioni in montagna sono una delle attività più belle da fare in questo periodo dell'anno ma incidenti e disavventure stanno diventando sempre più frequenti. La frequentazione delle montagne sta crescendo in maniera esponenziale e inoltre l'emergenza climatica ha aggiunto ulteriori elementi cui prestare la massima attenzione quando si decide di affrontare un'escursione. Questo l'«appello congiunto» che viene rivolto agli appassionati dal presidente delle guide alpine abruzzesi, Davide Di Giosaffatte, dal responsabile del Cai Abruzzo, Francesco Sulpizio e dal presidente del Soccorso Alpino e Speleologico sempre della Regione Abruzzo, Daniele Perilli. Nel corso degli ultimi anni- sempre secondo i tre esperti- complice anche la pandemia da Covid-19 «che ci ha costretti a lunghi periodi di isolamento casalingo e sociale, il numero dei frequentatori delle montagne, in maggior parte escursionisti, è aumentato in modo esponenziale e questo non può che farci piacere perché risulta sempre più condivisa la nostra passione per le vette, i boschi, le valli come pure la ricerca di nuovi orizzonti, il desiderio di mettersi in gioco e la voglia di libertà. La montagna, per chi come noi la frequenta con professionalità e nel rispetto di quelle regole che consentono un maggiore margine di sicurezza nella pratica di attività escursionistiche, alpinistiche, speleo, ecc., è un luogo dove la gestione dell'esposizione al pericolo (rischio) richiede consolidate conoscenze ed esperienze».

«La mancanza di preparazione, di conoscenza ed esperienza, la superficialità, l'imprudenza e l'inesperienza, - evidenziano sempre i tre esperti - sono troppo spesso causa di incidenti anche gravi». Le elevate temperature che si stanno registrando nel corso di questa estate, ritenuta da metereologici ed esperti la più calda di sempre, «ci induce a condividere alcune raccomandazioni nella frequentazione della montagna estiva al fine di rendere più sicure le escursioni e le altre attività in montagna che, nella maggior parte dei casi, vengono effettuate da sempre più persone nei fine settimana». Di qui le raccomandazioni a tutti di pianificare preventivamente il percorso, scegliere gli itinerari tenendo conto della propria preparazione tecnica e della propria condizione psico-fisica. Inoltre consultare sempre i bollettini meteo prima di partire. Altro aspetto importante che viene lanciato, non andare in escursione da soli e comunque comunicare a familiari e amici l'itinerario che si è scelto. Occorre vestirsi in modo adeguato ed avere con sé attrezzatura idonea, in caso di imprevisti come difficoltà elevate, pericoli ambientali, maltempo e altro. «Occorre essere consapevoli che di fronte alla natura siamo vulnerabili e se necessario dobbiamo avere il coraggio di saper rinunciare. Chi si trovasse in difficoltà non deve farsi prendere dal panico».

Infine gli inviti, in questa estate particolarmente calda: scegliere itinerari non eccessivamente lunghi e impegnativi, accertarsi di presenza o meno di acqua lungo gli itinerari; idratarsi bevendo abbondantemente; avere con se un'adeguata/abbondante riserva di acqua e liquidi; utilizzare alimenti energetici ed eventualmente integratori di sali minerali; usare creme altamente protettive per il sole; proteggere la testa e occhi dal sole; indossare indumenti chiari, traspiranti e protettivi; partire presto al mattino e non attardarsi; sapere usare App ma soprattutto carte e mappe dei sentieri.

Marcello Ianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un soccorso in montagna

DIFFUSA UNA NOTA CONGIUNTA DA GUIDE ALPINE ABRUZZESI, CAI REGIONALE E SOCCORSO ALPINO

IL SECOLO XIX
LEVANTE
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 45
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

IL PARCO DELL'AVETO

Foresta demaniale delle Lame, inaugurati due piccoli rifugi

Ristrutturate le ex Casermette. Cresta: «Aumentano i luoghi di accoglienza» Adesso bisogna individuare il gestore, Cai e Soccorso alpino sono interessati

Italo Vallebella / REZZOAGLIO

L'ultima ex Casermetta della Forestale ora è un bivacco. E al suo fianco, nella zona della Cappelletta delle Lame, proprio a cavallo tra la valli Aveto e Sturla (la cappelletta è nel Comune di Borzonasca, bivacco e rifugio, a pochi metri, sono già a Rezzoaglio) ritorna anche ad essere disponibile il rifugio autogestito Monte degli Abeti. Per vedere in funzione le due strutture ormai bisognerà attendere la prossima primavera quando saranno terminate anche le procedure per l'assegnazione della gestione. Ma intanto i lavori sono terminati e ieri il Parco dell'Aveto, proprietario delle due strutture, ha organizzato una giornata di festa per l'inaugurazione.

«Da molti anni stiamo portando avanti un progetto di trasformazione delle ex Casermette sparse sul territorio in luoghi di accoglienza – ha spiegato il direttore Paolo Cresta - L'esempio lampante è quello del rifugio delle Casermette del Penna. Ma ci sono anche altre strutture più piccole che possono essere importanti sul territorio, tipo proprio quella che ora è un bivacco alla Cappelletta delle Lame». Il lavoro più importante per rendere agibili le due case è stato portare qui acqua potabile e fognature. Contemporaneamente è stato portato avanti un lavoro di restyling. «Non sono ancora arredate per un motivo ben preciso – sottolinea la presidente del Parco, Tatiana Ostiensi - Vogliamo che questa fase avvenga sotto la supervisione del gestore che contiamo di individuare nel prossimo periodo. Intanto chi volesse visitare le strutture perché interessato alla gestione può contattarci». Al momento è farsi avanti è stato il Cai di Rapallo, già ex gestore fino a poco meno di dieci anni fa, del Monte degli Abeti. Interessato alle strutture anche il Soccorso alpino che già collaborava con il Cai di Rapallo: «Avere presidi in zona dove poter semplicemente lasciare il materiale per noi è molto importante – ha detto il presidente regionale del Soccorso alpino, Fabrizio Masella - Un presidio fisso di uomini qui durante la bella stagione? Perché no? Siamo disponibili a parlarne con il nuovo gestore». Ai presenti (tutti i sindaci delle valli Sturla e Aveto e i consiglieri regionali Giovani Boitano e Sandro Garibaldi) è stato offerto un pranzo a base di polenta e prodotti locali. —

L'inaugurazione dei due rifugi nella foresta demaniale delle Lame

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Vallée NOTIZIE
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 5
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Numerosi i salvataggi compiuti dal Soccorso alpino valdostano

AOSTA (zgn) Sono stati recuperati all'alba di sabato 30 luglio dall'elicottero del Soccorso Alpino Valdostano i 2 alpinisti polacchi, di 43 e 34 anni, bloccati sul Cervino dal primo pomeriggio di venerdì 29 luglio. Entrambi sono stati trasferiti all'Ospedale regionale "Umberto Parini" di Aosta per accertamenti e risultavano in lieve ipotermia. Le loro condizioni non destano preoccupazione.

L'intervento di recupero e soccorso di domenica scorsa, 31 luglio, sul Polluce

Gli scalatori avevano lanciato l'allarme attorno alle 14 di venerdì scorso, riferendo di trovarsi sul Pic Tyndall, a quota 4mila metri, e di non essere in grado di proseguire. Le condizioni meteo avverse non consentivano, in quel momento, il recupero in elicottero e nemmeno l'invio di squadre via terra, in quanto non risultavano garantite le condizioni di sicurezza per l'incolumità dei soccorritori e la riuscita dell'intervento.

Sfruttando delle "finestre", un primo tentativo è stato effettuato dall'elicottero alle 19 e un altro, assieme al soccorso svizzero, ha avuto luogo alle 21, ma entrambi con esito negativo, sempre a causa delle intemperie. Ai 2 uomini non è rimasto quindi che passare la notte in quota e il volo per raggiungerli e condurli a valle è andato a buon fine alle 5.30 di sabato scorso.

Domenica 31 luglio, alle 11.30, invece, il Soccorso alpino valdostano è intervenuto sul Polluce per una cordata di alpinisti scivolata. L'incidente si era verificato nella zona in fondo al ghiacciaio, a 4.000 metri di quota. I due alpinisti italiani, un uomo e una donna, sono stati portati al Pronto soccorso dell'Ospedale regionale "Umberto Parini" di Aosta. Le loro condizioni non destano preoccupazione. L'intervento di recupero e soccorso è stato reso complicato e pericoloso a causa delle scariche di sassi e per l'immobilizzazione della paziente è stato necessario ripararsi all'interno della crepaccia terminale del ghiacciaio.

Infine è ricoverata nel Reparto di Rianimazione del nosocomio regionale la 47enne ligure rimasta ferita il poermiggio di giovedì 4 agosto a seguito di una caduta durante un'escursione in val di Rhêmes. La prognosi è di 40 giorni. Con lei si trovava un uomo di 58 anni, anche lui ligure, coinvolto nello stesso incidente. Entrambi hanno riportato un politrauma. I 2 sono scivolati per un centinaio di metri, finendo in una pietraia, mentre procedevano verso la becca Tsambeina. Sul posto è intervenuto in elicottero il Soccorso alpino valdostano.

La Vallée NOTIZIE
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 7
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Crollo sul Cervino, il Sindaco chiude la via "normale" italiana

VALTOURNENCHE (re1) Chiude temporaneamente il principale itinerario di salita al Cervino dal versante valdostano, dopo che martedì 2 agosto, verso le 17.30, si è staccata una frana di pietre e rocce sulla Testa del Leone, a 3.715 metri di quota, punto di passaggio per andare al Colle e alla Cresta del Leone, attraversando la via normale italiana. Alle 21 dello stesso giorno, a livello precauzionale, 13 alpinisti stranieri sono stati evacuati in elicottero. Circa 30 minuti prima del crollo, la cordata era stata vista con il binocolo dai militari della Guardia di Finanza di Cervinia, che dopo il distacco ha richiesto il sopralluogo in elicottero. Una cordata in fase di discesa era più in basso e non è stata coinvolta. *«Da mercoledì 20 luglio scorso le guide alpine avevano deciso di sospendere le ascese lungo questo itinerario per il rischio di crolli legato alla siccità»* precisa Laurent Nicoletta, presidente della Società Guide del Cervino. Ma, nonostante lo stop, valido anche sul versante svizzero e su alcune vie di salita sul massiccio del Monte Bianco, sono diversi gli alpinisti che si avventurano sulla Gran Becca.

Laurent Nicoletta, presidente della Società Guide del Cervino, e a sinistra la nuvola bianca sollevata dal crollo

Ora il sindaco di Valtournenche Jean Antoine Maquignaz ha emesso un'ordinanza di chiusura temporanea per accertare con i geologi la situazione determinatasi dopo la frana.

«L'immediata, temporanea, chiusura della via italiana del Cervino in salita e in discesa» è stata decisa *«Al fine di scongiurare il pericolo per l'incolumità pubblica e dare la possibilità agli uffici competenti di disporre le necessarie verifiche del caso»*, si legge nel provvedimento comunale, che ricorda le *«Condizioni particolarmente delicate di queste ultime settimane dovute a un importante rialzo termico»* e il *«Perdurare delle alte temperature, al di fuori della norma»* che *«È causa di distacchi di pietre dalla Testa del Leone lungo la via italiana del Cervino»*. La decisione è legata poi alla «Urgenza di provvedere in merito, al fine di prevenire il pericolo che minaccia l'incolumità degli alpinisti» ed è stata adottata dopo che il Sindaco ha consultato il Dipartimento di protezione civile della Regione, le guide alpine del Cervino e il Soccorso alpino Guardia di Finanza. *«Qualora tornino le condizioni ottimali si riaprirà»*, conclude Laurent Nicoletta.

Il sindaco di Saint-Gervais chiude i rifugi del Monte Bianco

Il sindaco di Saint-Gervais Jean Marc Peillex ha disposto da ieri, venerdì 5 agosto, la chiusura dei rifugi di Tete Rousse e del Gouter, lungo la via normale al Monte Bianco più frequentata.

«Troppi candidati alla morte - dichiara il sindaco Jean Marc Peillex - *o addirittura al suicidio la percorrono non ascoltando le guide alpine»* che da giovedì 14 luglio non vendono più la salita visti i crolli di pietre sempre più frequenti a causa della siccità.

Solo giovedì 4 luglio erano 79 gli alpinisti al rifugio del Gouter. Mercoledì 3 il sindaco Jean Marc Peillex aveva annunciato una cauzione per chi volesse scalare il Monte Bianco da 15mila euro per eventuali spese di soccorso e sepoltura, ma ora la ritiene *«Giuridicamente difficile da applicare»*.

Centro valle
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 23
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Una fase dei soccorsi per l'uomo scivolato in una scarpata durante un'escursione a Musso

A Musso un giovane papà precipita nella scarpata ma riesce a salvare il figlio

Tragedia sfiorata sulla mulattiera di Sant'Eufemia

MUSSO (zmr) Tragedia sfiorata lunedì a Musso sulla mulattiera non lontano dalla chiesa di S. Eufemia. Una famiglia di turisti di stanza a Menaggio stava percorrendo il sentiero quando il padre, di 37 anni, ha perso l'equilibrio. In quel momento però stava tenendo per mano il figlio di 2 anni che è caduto insieme a lui. L'uomo, tuttavia, ha avuto la prontezza di spirito di proteggere il figlioletto e spingerlo verso l'alto evitandogli così la caduta. Caduta che lui non ha potuto però evitare. Un volo di diversi metri conclusosi su piante e rovi che gli hanno provocato ferite importanti ma fortunatamente non ne hanno messo a rischio la vita. Sul posto i Vigili del Fuoco di Dongo che, alternandosi con il Soccorso Alpino, hanno recuperato il trentasettenne per poi portarlo alla piazzola d'atterraggio dell'elicottero col quale è stato trasferito all'ospedale di Varese. La mamma e il piccolo sono finiti invece a Gravedona per curare le ferite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centro valle
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 28
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Val di Zocca, scalatore soccorso dopo una caduta

VAL MASINO (dns) Intervento lunedì in Val di Zocca per la Stazione di Valmasino del Soccorso alpino, VII Delegazione Valtellina - Valchiavenna del Cnsas, insieme con il Sagf - Soccorso alpino Guardia di finanza. Un alpinista è caduto per diversi metri mentre stava scalando sulla Punta Rasica, a 2.800 metri di quota. Ha riportato alcuni traumi ma è sceso in modo autonomo in corda doppia, aiutato dalla persona che stava scalando con lui. A seguire hanno subito chiamato il 112; sul posto è arrivato l'elisoccorso di Bergamo di Areu - Agenzia regionale emergenza urgenza. L'équipe sanitaria lo ha stabilizzato, poi è stato portato in ospedale con l'elicottero. Una squadra di soccorritori era in piazzola, pronta a partire per eventuale supporto alle operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia
Tiratura: 27.129 | **Diffusione:** 19.197
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 22
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Cade con la moto sui monti L'elicottero in Val Cavargna

San Bartolomeo
L'incidente a Croce di Campo è costata all'uomo di Milano la frattura di una gamba
Mobilitato il soccorso alpino

Intervento del soccorso, nel primo pomeriggio di ieri, nei pressi del rifugio Croce di Campo, a 1.736 metri di quota in territorio di San Bartolomeo. Un motociclista che stava salendo diretto proprio al rifugio è incappato in una caduta lungo la pista sterrata.

L'uomo, residente a Milano, è rimasto sotto la motocicletta e il primo a intervenire in suo soccorso è stato un amico svizzero che lo seguiva su un'altra moto. La macchina dei soccorsi è stata ovviamente rapportata al contesto in cui è avvenuto l'incidente: alla volta del rifugio sono saliti due tecnici della stazione Lario occidentale e Ceresio del Soccorso alpino, a cui si è unito il gestore del rifugio, **Claudio Martinucci**, anch'egli volontario del Soccorso alpino, mentre il servizio 118 ha inviato l'elicottero dalla base di Borgosesia; allertati anche i vigili del fuoco di Menaggio. Il paziente, dopo essere stato trattato sul posto, è stato trasportato all'ospedale Sant'Anna di Como: ha riportato un trauma a una gamba, con sospetta frattura, e qualche ferita non profonda.

L'emergenza è scattata poco dopo le 14, quando i due amici motociclisti, come detto, avevano quasi raggiunto la meta salendo dalla Cavargna. All'origine della caduta un sasso di notevoli dimensioni contro il quale, forse per una disattenzione del conducente, è finita la ruota anteriore della motocicletta; il brusco impatto ha comportato la perdita di controllo del mezzo, che è ruotato su stesso finendo addosso al motociclista. **G. Riv.**

Il rifugio Croce di Campo a 1.736 metri in Val Cavargna ARCHIVIO

La Provincia
Tiratura: 27.129 | **Diffusione:** 19.197
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 26
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Cade con la moto sui monti L'elicottero in Val Cavargna

San Bartolomeo
L'incidente a Croce di Campo è costata all'uomo di Milano la frattura di una gamba
Mobilitato il soccorso alpino

Intervento del soccorso, nel primo pomeriggio di ieri, nei pressi del rifugio Croce di Campo, a 1.736 metri di quota in territorio di San Bartolomeo. Un motociclista che stava salendo diretto proprio al rifugio è incappato in una caduta lungo la pista sterrata.

L'uomo, residente a Milano, è rimasto sotto la motocicletta e il primo a intervenire in suo soccorso è stato un amico svizzero che lo seguiva su un'altra moto. La macchina dei soccorsi è stata ovviamente rapportata al contesto in cui è avvenuto l'incidente: alla volta del rifugio sono saliti due tecnici della stazione Lario occidentale e Ceresio del Soccorso alpino, a cui si è unito il gestore del rifugio, **Claudio Martinucci**, anch'egli volontario del Soccorso alpino, mentre il servizio 118 ha inviato l'elicottero dalla base di Borgosesia; allertati anche i vigili del fuoco di Menaggio. Il paziente, dopo essere stato trattato sul posto, è stato trasportato all'ospedale Sant'Anna di Como: ha riportato un trauma a una gamba, con sospetta frattura, e qualche ferita non profonda.

L'emergenza è scattata poco dopo le 14, quando i due amici motociclisti, come detto, avevano quasi raggiunto la meta salendo dalla Cavargna. All'origine della caduta un sasso di notevoli dimensioni contro il quale, forse per una disattenzione del conducente, è finita la ruota anteriore della motocicletta; il brusco impatto ha comportato la perdita di controllo del mezzo, che è ruotato su stesso finendo addosso al motociclista. **G. Riv.**

Il rifugio Croce di Campo a 1.736 metri in Val Cavargna ARCHIVIO

La Provincia di Lecco

Tiratura: 27.129 | **Diffusione:** 19.197
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 22
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

«Montagne a pagamento? No, grazie»

Il dibattito. Fa discutere la proposta di subordinare le ascese al pagamento di una cauzione per i costi dei soccorsi Torricini: «Il sistema in Lombardia funziona già bene così». Baruffini e Anemoli: «Meglio puntare sulla formazione»

MANDELLO
FABIO LANDRINI

Il sindaco di Saint Gervais vuole far pagare quindicimila euro per scalare il Monte Bianco: una cauzione per coprire gli eventuali costi dei soccorsi e della sepoltura.

La proposta-provocazione non fa breccia sulle Grigne, dove si punta sulla formazione degli escursionisti, ma anche sul servizio sanitario nazionale «che già paghiamo», come ricorda qualcuno.

Fa discutere l'istanza del borgomastro francese applicabile, in linea teorica, non solo alle Alpi ma anche agli altri monti, compresi quelli del Lecchese, dove periodicamente monta la polemica sul costi dei soccorsi (a partire dall'elicottero) per recuperare le persone cadute o comunque in difficoltà in quota.

All'avanguardia

«In Lombardia siamo all'avanguardia nell'ambito del soccorso in montagna – ricorda **Alex Torricini**, gestore insieme a **Mattia Tettamanzi** dei rifugi Brioschi e Rosalba, in Grigna – Per me non c'è nulla da cambiare in questo servizio. L'elicottero funziona bene, arriva sul posto, recupera e assiste l'infortunato. E paghiamo questo servizio con le tasse. Non capisco perché se ne debba discutere: se una persona si è fatta male in quota la lasciamo su e attendiamo che guarisca? Inoltre con il Cai c'è un'assicurazione e si può pagare anche l'estensione di cento euro sugli infortuni. Insomma, chi va in montagna è tutelato in questo».

La situazione francese prende spunto da quella nepalese. «Lì bisogna pagare 80-100mila euro per salire in vetta – rammenta il rifugista –, ma si tratta di una nazione in cui non c'è un sistema sanitario come il nostro e dove le strutture sono private. Facendo esempi vicini a noi, invece, possiamo parlare della Svizzera, dove c'è la Rega: bisogna pagare trenta franchi e si è tutelati in caso di recupero con l'elicottero».

Al rifugio Brioschi, tra l'altro, i gestori si sono ingegnati creando un meccanismo per un osservatorio meteorologico, utile anche sulle valanghe e per dare maggiore sicurezza ai frequentatori. «Troppo spesso arrivano bollettini non affidabili, in quanto coinvolgono aree vastissime – spiega Torricini – Con questo meccanismo vogliamo coinvolgere le istituzioni per far capire effettivamente quale sia la situazione in Grigna».

Adriana Baruffini, presidente del Cai di Lecco, punta molto sulla formazione. «Bisognerebbe lavorare più su questo fronte, sulla diffusione della cultura della montagna che sia rispettosa – sottolinea – È vero che, forse, siamo in un momento storico particolare, le persone si riversa in montagna per refrigerio. È più facile che si creino situazioni di difficoltà, con interventi di soccorso che sono un costo per la comunità. Salvo la vigilanza su situazioni particolari che potrebbero precipitare da un momento all'altro e che non sono previste, lavorerei per formazione ed educazione montana. D'altronde il Cai è nato con lo scopo di frequentare la montagna, conoscerla e difendere l'ambiente e chi ci abita. Imporre dei balzelli per poter andare in montagna, per cautelarsi nel caso succedesse qualcosa di grave, non ha molto senso. Vuol dire concedere l'accesso solo a chi se lo può permettere e questo non è equo nè ragionevole».

Sempre di più

A tutelare sull'incolumità vera e propria di escursionisti e alpinisti ci pensa il Soccorso alpino. «E in questi ultimi anni i frequentatori della montagna sono aumentati e sono altresì aumentati gli interventi di soccorso – spiega **Marco Anemoli**, responsabile della XIX delegazione lariana – Molti interventi sulle nostre montagne sono rivolti a persone inesperte che non hanno organizzato l'uscita e non ne conoscevano le difficoltà. Bisognerebbe sensibilizzare maggiormente gli escursionisti su come pianificare l'uscita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "popolo della montagna" è in continua crescita. Molti però non hanno un'adeguata preparazione

Alex Torricini

Adriana Baruffini

Marco Anemoli

CORRIERE DEL VENETO
PADOVA E ROVIGO
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 16
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

VERTIGO WORKS
LAVORI IN FUNE

ALBERTO BARBIRATO

Mi chiamo Alberto Barbirato e sono nato nel 1980 a Este (PD).
Sono sempre stato un amante della natura e ho frequentato fin da piccolo i Colli Euganei, per me scuola di vita e di naturalità.
Mi sono laureato nel 2004 in Scienze Naturali presso l'Università degli Studi di Padova con votazione 110 e lode.
La montagna, lo sport, la natura, e la volontà di aiutare il prossimo sono sempre stati nel mio spirito e per questo pratico da molti anni alpinismo, trekking, arrampicata sportiva e sono operatore del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Il mondo verticale mi ha sempre appassionato e attirato e per questo ho sempre cercato di unire le mie passioni per la natura, la verticalità e il lavoro pratico e manuale con le esigenze lavorative.
Per questo ho frequentato e superato i corsi di abilitazione per lavori in funi in siti naturali, artificiali e alberi.
La cura e la manutenzione delle piante ad alto fusto con la tecnica non invasiva del treeclimbing permette una cura e una valorizzazione delle piante che non si può ottenere in altro modo.
La mia formazione universitaria, inoltre, mi fornisce le conoscenze per meglio comprendere le necessità e le problematiche degli alberi e dei siti naturali in generale.

TREE CLIMBING

Il LAVORO IN FUNE svolto su piante ad alto fusto, conosciuto come TREE CLIMBING, permette di accedere ad alberi posizionati in spazi difficilmente raggiungibili con i mezzi tradizionali e garantisce una miglior cura e manutenzione che non con i sistemi classici.

SITI ARTIFICIALI

La tecnica del LAVORO IN FUNE è riconosciuta dal D.Lgs. 81/08. E' una tecnica di lavoro, ampiamente utilizzata nel nord Europa e permette di svolgere interventi di manutenzione in siti artificiali (tetti, facciate, vetrate, silos, pareti rocciose, tralicci).

VERTIGO WORKS

Lavori in Fune

La formazione e l'esperienza di Alberto, unite ad un assiduo studio di botanica, lo hanno portato a scegliere il **Tree Climbling come tecnica di lavoro** per offrire un servizio attento ed accurato, in totale sicurezza, secondo le esigenze del cliente ed in armonia con il bene comune del verde.

Contatti: Alberto Barbirato - Cell:339 6505805 - mail: albertobarbirato@libero.it - www.vertigoworks.it

il Resto del Carlino
Reggio
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 34
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

«Sempre più imprudenti in montagna Si introduca un ticket anche da noi»

Luca Pezzi, responsabile del soccorso alpino reggiano: «Interventi quadruplicati negli ultimi tre anni Chi azzarda risarcisca le spese come succede in Trentino. Un elicottero ci costa 150 euro al minuto»

di **Rosaria Napodano**

Luca Pezzi, responsabile del soccorso alpino del nostro Appennino, in Francia hanno intenzione di far pagare una cauzione di 15mila euro a chi vuole scalare il versante francese del Monte Bianco. Provocazione o giusta soluzione contro chi azzarda troppo?

«Secondo me si tratta semplicemente di un'ordinanza dissuasiva. Una presa di posizione nei confronti di chi prende un po' troppo alla leggera le escursioni in montagna e si va ad aggiungere alla scelta, già presa da moltissime guide alpine, di non accompagnare più gli escursionisti a quote elevate perché troppo pericoloso».

Si potrebbe applicare anche sulle nostre montagne?

«Forse lo faranno nei prossimi anni. Ma da noi il discorso è diverso. In Francia i soccorritori sono stipendiati, mentre in Italia il corpo nazionale di soccorso è a base volontaria e non percepisce nessuna retribuzione. Da noi lo Stato ha deciso che qualsiasi tipo di assistenza sanitaria deve essere un servizio gratuito per tutti i cittadini».

A maggior ragione, non crede che serva qualche restrizione a tutela di chi ci rimette 'gratuitamente' per prestare soccorso?

«Forse solo per chi ci chiama in situazioni d'imperizia, perché si è perso o per altri futili motivi dettata da troppa leggerezza. In questi casi sì, credo che si debba pagare un ticket per rifondere tutto il sistema che c'è dietro un intervento di soccorso, vi assicuro non è poco».

Spieghiamolo, perché forse non tutti si rendono conto...

«Viene mobilitato un insieme di forze dell'ordine, talvolta pure i vigili del fuoco. E anche le attrezzature a nostra disposizione costano caro».

Ad esempio?

«Il costo di volo sono pressappoco 150 euro al minuto. Cifre a cui una persona a volte non pensa. Per questo ci sono già posti in Italia dove si applica un ticket per la richiesta di soccorso: come il Trentino, il Piemonte e la Valle d'Aosta».

E a quanto corrisponde?

«Dipende, dai mille ai tremila euro a chiamata».

Ma l'imprudenza sul nostro Appennino è cresciuta nell'ultimo periodo?

«L'imprudenza delle persone, quando c'è, è sempre la stessa. Ma il numero degli imprudenti sì, quello è aumentato soprattutto negli ultimi tre anni. Se si pensa che nel 2016 gli interventi erano stati solo 19, negli ultimi tre anni invece ne abbiamo fatti più di un'ottantina. Su scala regionale e nazionale invece sono quasi quadruplicati».

La pandemia ha influito?

«In primis, certo. Durante il Covid, a causa delle limitazioni, in tanti hanno riscoperto le bellezze dell'Appennino, però bisogna dire che ormai è diventata un vera e propria moda. Ad oggi la montagna non è più un posto che si frequenta solo d'inverno, adesso si fanno tante attività tutto l'anno. Tra poco aspettiamo i fungaioli che ahinoi sono le nostre vittime più frequenti...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Pezzi responsabile del soccorso alpino reggiano che ormai deve intervenire quasi tutti i giorni

UN MESSAGGIO CHIARO

«Tra poco arriveranno anche i fungaioli che, ahinoi, sono tra le nostre vittime più frequenti»

MONTE BIANCO

«Vuoi scalare? Serve una cauzione da 15mila euro»

Troppi alpinisti, anche improvvisati, sul Monte Bianco. E troppi interventi da parte del soccorso alpino per salvare chi si trova in una situazione critica. Proprio per questo, pochi giorni fa, il sindaco della municipalità francese su cui si trova la via normale di salita alla vetta chiede a chi intende scalare il Monte Bianco di versare prima una cauzione: 10 mila euro per l'eventuale soccorso e recupero in elicottero e 5 mila euro per il funerale.
Da anni durante la stagione più favorevole alle scalate in alta quota sono soprattutto i sindaci di Chamonix e di Saint-Gervais-les-Bais, i comuni sul versante francese da cui partono le vie normali e "più facili" per salire il Monte Bianco, a lanciare l'allarme sugli avventurieri della cima più alta delle Alpi.

Corriere Adriatico
ASCOLI • S. BENEDETTO
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 5
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Ritrovata viva e in buona salute la donna dispersa a Quintodecimo

Le ricerche erano scattate nel pomeriggio di giovedì

L'ALLARME

ACQUASANTA TERME È stata ritrovata viva e in buone condizioni, nella tarda serata di giovedì, la mamma 41enne di Roma che si era persa nei boschi di Quintodecimo mentre stava effettuando una passeggiata con il marito e i suoi due figlioletti. Sono intervenuti per effettuare le ricerche, durate circa sei ore e scattate nel pomeriggio, i volontari del soccorso alpino, i vigili del fuoco, i carabinieri della stazione di Acquasanta e i carabinieri forestali. Il salvataggio è stato completato con il trasferimento su un elicottero dell'Aeronautica militare tramite verricello. La donna è stata poi affidata alle cure del 118 presente in zona. Ai soccorritori ha riferito di essersi persa e di non essere riuscita a trovare il modo di rientrare in frazione Quintodecimo da cui, dalla mattinata, era partita per l'escursione.

Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 18
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Bloccata in quota sul Montiego coppia salvata dopo lunghe ore

Gran lavoro di vigili del fuoco e soccorso alpino. Aggancio impossibile per l'elicottero

L'EMERGENZA

PIOBBICO Tanta audacia, tanta freddezza, altrettanta paura e senza dubbio una buona dose di incoscienza. Il tutto verso le ore 20 suggellato con un bel bacio liberatorio, al termine di una disavventura finita bene, ma che sarebbe potuta terminare pure all'opposto.

L'allarme

E' la storia accaduta nel pomeriggio di ieri a circa quattro chilometri da Piobbico, e precisamente nella rinomata Balza della Penna, sul monte di Montiego meta di appassionati di arrampicata da tutta Italia, con protagonista una coppia di Verona, per la prima volta alle prese con le insidie di quelle perfide rocce. Il loro richiamo era arrivato fino in Veneto e quindi ecco che come racconterà a fine salvataggio la coppia. Verso le ore 8 di mattina ha iniziato ad arrampicarsi per la via Grande Traverso, quando verso le undici si è trovata in difficoltà alla prima Sosta: momenti di lucidità, secondo il racconto dei due giovani, che hanno prevalso sull'emotività, facendo scegliere la migliore soluzione, cioè chiamare il 112. Ed ecc i carabinieri di Piobbico, i vigili del fuoco di Cagli con tre mezzi, il Soccorso Alpino e l'elicottero dei vigili del fuoco di Arezzo che arrivato verso le 16, se ne è andato verso le 19,30. Salvataggio molto complesso, con il mezzo aereo che non poteva tirare su con il verricello i due arrampicatori, facendo così scendere i soccorritori.

Vigili del fuoco e soccorso alpino

I soccorritori sulla parete del monte Montiego

Con le corde superata la via Grane Traverso nel bosco la discesa è stata facilitata da rami e arbusti ed ecco, finalmente, poco prima delle 20 apparire i visi stanchi dei due veneti, rifocillati subito con abbondante acqua visto lo stato di evidente disidratazione. Stanchezza, ma pure tanto sollievo per quelle forti emozioni fuori programma. «Gran bella parete, peccato per quell' inghippo», dice lui.

Per dovere di cronaca, c'è un altra storia da raccontare, che vuole la coppia salire su quella parete verso le ore 14, con 37 gradi di temperatura, nelle rocce battute dal sole dalla mattina alla sera. Saranno, questi, pure dettagli che non cambierebbero, però, di molto la sostanza dell'accaduto.

Angelo Parlani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

Tiratura: 42.327
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 32
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Il peso della divisa e l'insostenibile leggerezza dello stipendio

ANTONIO RAVIDÀ

Si è nel giusto, elogiando i tanti che ci proteggono in divisa. Certo sarebbe preferibile se con medaglie e onorificenze avessero retribuzioni all'altezza di rischi, stress, rinunce. E i moltissimi assassinati mentre scortavano magistrati, personalità, "pentiti"? E' importante particolarmente la Dia (Direzione investigativa antimafia). Pensiamo anche ai vigili del fuoco, compresi quelli di New York l'11 settembre 2011 tra i 2.296 caduti nell'assalto dell'Isis alle Torri Gemelle. Non è indispensabile scomodare il filosofo Kierkegaard per sapere come ce la caveremo senza gli uomini e le donne in divisa e coloro che li supportano. Fondati nel 1814, i carabinieri hanno il motto "Fedeli nei secoli" e l'appellativo "Arma benemerita". Sono carabinieri i corazzieri militari d'onore al Quirinale. E sono carabinieri gli addetti ai Ros(Reparti operativi speciali), i Ris (Reparti investigativi scientifici), i Nas che reprimono i reati alimentari, i Roe, reparti operativi ecologici. Lo sono pure gran parte dei forestali che prevengono e spengono gli incendi – per lo più – dolosi e quanti contrastano i saccheggiatori delle aree geologiche, quelli del Soccorso Alpino. E' da prima linea anche la Guardia di Finanza impegnata contro i reati economici e finanziari nonché contro i violentatori dell'ambiente. A Gaeta una Scuola specializza nelle indagini particolarmente sulle pubbliche amministrazioni.

Importantissimi compiti ha pure la Marina Militare nelle Capitanerie di Porto, nella Guardia Costiera che soccorre i fuggiaschi da guerre, povertà, malattie, carestie, ecc. ed è impegnata contro scafisti e boss dei più svariati traffici. Significativa pure la Lega Italiana Navale, l'Accademia Navale di Livorno è un fiore all'occhiello come il veliero "Amerigo Vespucci" che tutti c'invidiano ed è assai più di una nave-scuola. L'Aeronautica Militare si occupa toto corda delle previsioni meteorologiche che tantissimo interessano l'agricoltura e il turismo. E le "Frecce tricolori" danno lustro, solcando il cielo nelle occasioni speciali come l'annuale Festa della Repubblica durante le sfilate del 2 giugno a Roma nei Fori Imperiali. Nelle Torri di controllo degli aeroporti le divise azzurre sono ben presenti.

La Polizia penitenziaria del Dap va potenziata. Infatti – e non solo in Italia – le carceri sono un nervo scoperto ed è innegabile che solo raramente sono idonee al recupero morale e sociale dei detenuti specie minorenni. Troppe le defaillances del nostro apparato carcerario che a volte fa rimpiangere le supercarceri. La Polizia di Stato è considerata da molti capofila e il suo 113 è il numero telefonico più utilizzato per le emergenze. La Protezione Civile gestita dal Ministero dell'Interno "passa" attraverso lo storico palazzo del Viminale. Dalle scorte alle ricerche della Digos che si occupa della sfera politica top secret, da Eurogest all'Interpol, dalla Polizia Postale a quella stradale e ferroviaria. A Pisa è appena entrato in azione il primo nucleo di Polizia turistica. Uniformi indossate a pro della collettività sono pure quelle della Polizia Municipale con parecchie mansioni, prima fra tutte la viabilità. I "pizzardoni" romani sono un classico esempio: se ne avvalgono per lo più i forestieri in cerca di informazioni. Sui fischietti dei vigili urbani vi è una vasta aneddotica. Dall'inflessibile vigile motorizzato Otello Colletti (Alberto Sordi) finito in tv dopo aver inseguito e multato il sindaco (Vittorio De Sica) al maresciallo dei carabinieri in pensione (neanche a dirlo De Sica) nominato in pompa magna comandante dei vigili nella natia Sorrento dove fa il cascamorto con l'avvenente pescivendola Sofia Loren sua inquilina che vuole evitare lo sfratto.

Pesaro

Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 46
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Appesi nel vuoto, salvati 2 alpinisti

I vigili del fuoco sono scesi dalla cima fino ad arrivare ai malcapitati, una coppia, per poi portarli al sicuro

PIOBBICO

Due escursionisti, una coppia, si sono arrampicati ieri pomeriggio sul versante sud del monte di Montiego, vicino alla Balza della Penna, e lì sono rimasti per almeno 4 ore. Le corde si sono bloccate e i due alpinisti non sono riusciti più a muoversi neppure di un metro. Così hanno chiamato i soccorsi. Sono arrivati sul posto tre squdre dei vigili del fuoco col reparto Saf, speleo alpino fluviale, soccorso alpino ed un elicottero da Arezzo sempre dei vigili del fuoco. Il velivolo doveva servire a raggiungere i due alpinisti e issarli a bordo ma non è stato possibile perché la parete sud è molto spiovente. C'era il rischio che le pale dell'elicottero potessero toccare la roccia. Per questo si è reso necessario portare i vigili del fuoco del Saf in cima allo sperone per poi farli scendere con le corde fino a raggiungere la coppia di alpinisti bloccati. Qui sono stati messi in sicurezza, liberati dalla corda che li imprigionava, e fatti scendere fino al fondo della parete sani e salvi. Un intervento che si è rivelato difficile perché i due malcapitati erano allo stremo delle forze e della tensione nervosa. Si temeva per loro un crollo che per fortuna non c'è stato.

Le operazioni di salvataggio di ieri

Una volta portati al sicuro, sono stati visitati dal 118 risultando comunque in buone condizioni di salute. Complessivamente sono stati mobilitati oltre 20 uomini del soccorso perché la situazione appariva altamente problematica. Le condizioni della coppia erano apparse subito problematiche, perché loro stessi lo dicevano al telefono con i soccorritori. Temevano di non farcela a rimanere appesi alla parete se non fossero arrivati il prima possibile i soccorritori. Invece ci sono riusciti

Fonte: La Nazione ed. Arezzo
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 41
Categoria: Si parla di Noi - CNSAS

Volo di sette metri Donna finisce in un dirupo

Incidente verso le 17 a Montelori comune di Loro Ciuffenna, zona Pratomagno, nei pressi di un campeggio vacanze una
donna di 71 anni di San Giovanni Valdarno è caduta in un dirupo per circa 7 metri in zona impervia. Nel soccorso sono stati impegnati l'Ambulanza infermierizzata di Montalto, la Misericordia Valdambra, VVFF, Soccorso Alpino ed elisoccorso Pegaso 3. La paziente è stata portata in codice giallo con Elisoccorso all'ospedale San Donato di Arezzo .

Emergenza e Soccorso

Dolomiten
TAGBLATT DER SÜDTIROLER
Tiratura: 40.922 | **Diffusione:** 35.908
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 33
Categoria: Emergenza e Soccorso

Stress in der Notaufnahme

CHRONIK: Mehrere Unfalleinsätze in kurzer Zeit am späten Freitagvormittag

PUSTERTAL (mt). Zu gleich 4 aufeinander folgenden Einsätzen wurden gestern die Teams des Weißen Kreuzes Bruneck gerufen, zusammen mit den Feuerwehren von Welsberg, Oberolang, Mitterolang, Percha, Bruneck, der Bergrettung Olang und den Ordnungshütern. Insgesamt 5 in die Unfälle verwickelte Personen wurden zum Glück nur leicht verletzt.

Auf eine anständige Geduldsprobe wurden die Autofahrer auf der Pustertaler Straße gestellt. Zunächst kam es gegen 11.45 Uhr am Dorfplatz von Percha zu einem Unfall zwischen einem in die Hauptstraße einfahrenden Kleinwagen und einem Lkw. Während der Rettungs- und Unfallaufnahmearbeiten war die Straße gesperrt.

10 Minuten später kam ein Fahrzeug zwischen Olang und Welsberg von der Straße ab. Die Lenkerin konnte sich mit leichten Verletzungen selbst befreien, das Auto wurde aber nur von einigen Büschen vor dem Abrutschen in den Stausee gehalten. Feuerwehren und Bergrettung sicherten und bargen das Auto. Dabei musste die Pustertaler Straße erneut gut eine halbe Stunde lang in beide Richtungen gesperrt werden.

Die Bergungsarbeiten beim Stausee. FFW Welsberg

Kurz vor dem Einsatz im Dorfzentrum war die Feuerwehr Percha zu einem Unfall auf der Straße nach Oberwielenbach gerufen worden. Dort hatte sich ein Auto überschlagen.

Kurz nach Mittag wurde ein Arbeiter auf der Baustelle der Raiffeisenkasse in Bruneck von Übelkeit befallen. Feuerwehr Bruneck und Weißes Kreuz wurden zur Unfallstelle gerufen. Der Mann wurde zur Kontrolle ins Krankenhaus eingeliefert.

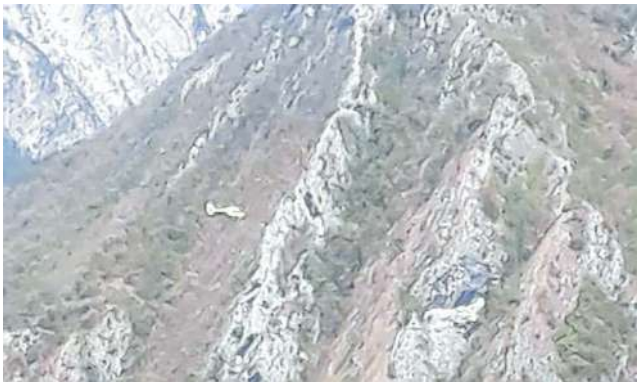
© Alle Rechte vorbehalten

BILDER auf abo.dolomiten.it

Messaggero Veneto 70 anni
Giornale del Friuli
Tiratura: 53.036
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 43
Categoria: Emergenza e Soccorso

GEMONA

Colto da malore mentre si arrampica Rocciatore soccorso



L'elisoccorso intervenuto sullo spigolo del Glemine

GEMONA

La stazione di Udine del Soccorso alpino e speleologico e la Guardia di Finanza sono stati attivati assieme all'elisoccorso regionale e all'ambulanza ieri intorno alle 14.10 tramite il Nue112 e la Sores per una cordata di rocciatori in difficoltà. La cordata si trovava alla sesta lunghezza dello Spigolo del Glemine quando uno dei componenti, un trentenne di Trento domiciliato in regione, si è sentito male. Sul posto è stato calato con il verricello il tecnico di elisoccorso che ha recuperato, in due successive rotazioni, entrambi gli scalatori sbarcandoli al campo base. Il rocciatore che si è sentito male non indossava il casco protettivo e probabilmente ha avuto un colpo di calore. Visitato dal medico, il giovane è poi rientrato autonomamente assieme all'amico. —

Montagna e ambiente

la Repubblica

Tiratura: 286.505 | **Diffusione:** 173.882
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 10 | **Autore:** Giacomo Talignani
Categoria: Montagna e ambiente

Maltempo

Frane e esondazioni in Alto Adige e Val d'Aosta, evacuati alberghi e case

Frane e smottamenti mettono in ginocchio Alto Adige e Val d'Aosta. Circa cento persone turisti e residenti sono state evacuate da alberghi e case in Val di Fassa. La statale 51 Alemagna tra Dobbiaco e Cortina è stata chiusa a Fiames per una frana

Intervista al comico del trio con Aldo e Giacomo

Giovanni Storti "La natura ci dice che siamo a un passo dal collasso Sull'ambiente c'è poco da ridere"

di **Giacomo Talignani**

La cosa che lo fa arrabbiare "come una bestia" è la gente che abbandona la spazzatura in strada. Quella che la preoccupa di più "è che si pensa poco al futuro" e che la scienza "è poco ascoltata". E poi ci sono i suoi kiwi che non crescono, le piante da tenere "lontane dai pesticidi" e l'amato albero bagolaro da curare. Anni dopo *Tre uomini e una gamba* per Giovanni Storti è tempo di sventolare altro, il pollice verde, di dedicarsi alla passione per la natura. Per "fare qualcosa per aiutare l'ambiente al collasso" da pochi giorni ha lanciato un profilo Instagram che conta già oltre 115 mila follower.

Come è nata l'idea di fare video per parlare di natura?

«Nel lockdown eravamo a casa mia in campagna nel Monferrato e io, che ho sempre avuto il pallino per gli alberi, ho iniziato un po' per gioco a raccontare per i canali del trio quel che sapevo delle specie, l'acqua, la terra. Poi una nuova azienda che ci segue sui social mi ha proposto un'avventura in solitaria su Instagram per parlare di ambiente: ho accettato volentieri».

Cosa racconterai?

«La natura e l'ecologia in modo divertente per fare innamorare di ciò che ci circonda e che troppo spesso diamo per scontato. Tanti giovani non sanno come cresce un albero o un frutto, o quanto tempo ci mette».

Coltivi?

«In Piemonte abbiamo un po' di terra dove sperimentiamo varie coltivazioni e le api che mi cura un apicoltore. Cerco sempre di far capire che bisogna allontanare la chimica dalla natura, è il mio scopo principale».

Tra surriscaldamento e siccità come è cambiata la natura che curi?

«La natura è in fase critica. Per quello che vedo io negli ultimi tre anni c'è stato un tracollo di tante specie. Non riesco più a fare i kiwi, le ciliegie sono diminuite in maniera incredibile, le mele e le pere sono attaccate da insetti mai visti. Le stagioni si sono accorciate, i tempi delle fioriture diminuite di un terzo. I frutti sono velocissimi, zaaac!, è un attimo. I poveri alberi provano a fare in fretta per portare a casa la loro specie».

Gli scienziati hanno scritto un appello affinché la crisi del clima sia messa al primo posto dell'agenda politica. Sei d'accordo?

«La scienza andrebbe ascoltata di più. Speriamo che l'indicazione degli scienziati venga recepita. Capisco che comunicare la crisi della Terra sia difficile perché si ascolta poco: a volte penso che oggi siamo fatti per non pensare al futuro».

Nel quotidiano adotti comportamenti sostenibili?

«Ci provo. Da sempre a Milano mi muovo solo in bici. Qui in campagna abbiamo i pannelli solari, poi lavatrici solo di giorno e tanta cura del verde.

GIOVANNI STORTI
NATO A MILANO NEL 1957

È tempo di ridurre i bisogni, ma mi sa che l'uomo è un animale che pensa poco al domani

Le piante non arrivo a chiamarle per nome, però ho le preferite: che soddisfazione il mio bagolaro! Anche le querce non sono mica male».

Credi che la comicità possa parlare di ambiente e magari aiutare ad occuparsene di più?

«Non è un tema spesso affrontato dai comici perché beh...ti prende in castagna facilmente! Per come viviamo oggi la macchina comunque la usi, l'acqua la sprechi, la carne la mangi...quindi per molte persone è difficile comportarsi come si vorrebbe, in maniera più sostenibile. Ma secondo me la comicità, con lo scopo di fare informazione, dovrebbe parlarne. Io spero, nel mio piccolo, di trasmettere un po' di passione».

Con che linguaggio?

«Semplice. Una volta c'era un programma bellissimo che si chiamava "Come è fatto". Bisognerebbe mostrare nelle scuole una cosa simile ma incentrata sulla natura, per far vedere quanto lavoro serve e quanta energia si spreca per arrivare a ciò che consumiamo. A me sapere come sono fatte le cose è utile, mi è capitato anche con il cemento».

Il cemento?

«Massì volevo fare un piccolo invaso per realizzare uno stagnetto per insetti e animali. Mi dicono: "Va beh ma lo fai in cemento, dai, è solo una pietra sbriciolata". Ma vah gli dico io, è una serie di elementi cotti a 1500 gradi, altro che ecologico, è invasivo! Ma mica la gente lo sa. Il processo è inquinante e così ho evitato».

Aldo e Giacomo ti seguono in questa passione?

«Aldo, rimasto nella sua Sicilia per il lockdown, sta riscoprendo la sua terra e gli ulivi della famiglia di sua moglie. Giacomino? Mah, la natura per lui è andare al mare o in montagna, è più uno da divano. In realtà è interessato al tema, ma a una certa è difficile cambiare stile di vita».

E le tue figlie?

«Clara mi stimola, è vegetariana da sempre, non usa l'auto, sta attenta a tutto dai detersivi allo shampoo. Mara ha iniziato ad appassionarsi. Sul ballatoio prova a far crescere le piante. Speriamo bene...».

Oltre a "Odiare l'estate" cosa non sopporti?

«Chi butta la spazzatura ai bordi delle strade. Mi fa incazzare da paura. Ma perché uno se ne frega così tanto? Ci vorrebbe una punizione esemplare: se butti anche solo un sacchetto poi per un mese vai in giro a raccogliere ovunque l'immondizia».

Con il trio tornerete nelle sale?

«Abbiamo girato un film che uscirà nel periodo natalizio. Per me è molto comico. Ma film a parte per l'ambiente c'è poco da ridere. Io rimango un po' pessimista, a volte penso che siamo spacciati. Vorrei dire che è tempo di ridurre i propri bisogni, ma mi sa che l'uomo è un animale che pensa poco al domani. Però chissà, magari con i miei video lo farò riflettere. Lo spero».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

Tiratura: 286.505 | **Diffusione:** 173.882
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 28 | **Autore:** Paolo Di Paolo
Categoria: Montagna e ambiente

La petizione per salvare il Pianeta

Una firma per un mondo bello

di **Paolo Di Paolo**

Mentre il ventesimo secolo moriva, un padre nobile della sinistra italiana quasi novantenne, Vittorio Foa, si rifiutava di offrire ai giovani un'eredità fatta di disincanto. La fine delle ideologie – spiegava – ha aperto spazi che erano impensabili. «Anche se orfani, non siamo privi di bussola». Senza ipoteche marxiste o clericali, «c'è un'occasione straordinaria, unica, per darsi da fare». E aggiungeva che i valori «non sono collocati in un posto fisso come una cassetta di sicurezza, i valori bisogna cercarli ed è una fatica».

Dopo l'appello della comunità scientifica alle forze politiche perché i temi ambientali entrino nei programmi elettorali con nettezza, in due giorni oltre ventottomila persone hanno sottoscritto la petizione lanciata da *Green&Blue*. Non è incongruo pensare che una ridefinizione dei valori sia già in atto. Valori, appunto, intesi come priorità esistenziali, parametri etici, che cercano risposta nella politica. È lì che l'attivismo anche auto-organizzato incontra le responsabilità della rappresentanza politica democratica; è lì – in quello spazio di intenti comuni – che due forme di "militanza" si riconoscono e strategicamente si alleano. Non è un dettaglio il fatto che anche *Fridays For Future Italia* abbia aderito alla petizione: anzi, è forse la conferma di come sia approssimativa, se non scorretta, e ingenerosa la visione di una generazione «lontana dalla politica» e dalla partecipazione. Non è qualunquista la necessità di cogliere, in un programma politico, non già, o almeno non soltanto, l'etichetta di "destra" o "sinistra", ma la risposta a nuove domande. Molto precise e molto concrete.

Diversi leader politici italiani sotto i cinquant'anni non sembrano così preoccupati dalla questione del cambiamento climatico.

Forse anche perché sanno che larga parte dell'elettorato over 50 vive con altrettanto disinteresse e ironico distacco l'attivismo dei giovanissimi sul tema. Ma dove qualcuno vede eccessivo allarmismo, e con un'alzata di spalle (l'eterno «che sarà mai!») liquida come catastrofisti e apocalittici scienziati e cittadini impegnati (la «religione del caldo afoso», l'ha battezzata un irridente e ottimista Giuliano Ferrara), c'è una solida sequenza di dati. Non l'evidenza, oggettivamente poco scientifica, di una singola estate più torrida.

Il Climate plan di Copenaghen, che promette a sé stessa di diventare entro qualche anno la prima città al mondo a emissioni zero, è una sciocchezza? Rammentare il fatto che un abitante dell'Africa subsahariana produce in media una tonnellata di CO_2 l'anno; chi vive in Europa ne produce più di sei e chi vive negli Stati Uniti sedici e mezzo, è liquidabile come una curiosità folkloristica? Accomodarsi nella certezza che il peggio non ci riguarderà direttamente è legittimo e comprensibile almeno quanto è cinico; e d'altra parte nessuna cultura umana ha mai immaginato la sua fine come un processo lento e graduale. Per questo l'apocalisse "a rate" fa meno paura di quella che arriva di colpo. Accendi il condizionatore, e passa l'angoscia. Ma la politica, se è davvero tale, non può essere tanto gretta: e dopo avere sventolato per anni, come uno straccio ingannevole, la bandiera del futuro, potrebbe/dovrebbe impugnare quella del presente. Non dovremmo cominciare a leggere le reiterate catastrofi meteorologiche anche come manifestazioni di una crisi politica? Se lo chiede una popolarissima scrittrice irlandese, Sally Rooney, poco più che trentenne. In un romanzo che esplora la «luce sinistra» in cui vive la nostra civiltà; e che, non a caso, ha per titolo una domanda: «Dove sei, mondo bello?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> ***Dopo gli scienziati e i Nobel Fridays for Future Italia aderisce all'impegno lanciato da Green&Blue e Repubblica***

LA STAMPA
Tiratura: 185.714 | **Diffusione:** 117.162
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 23
Categoria: Montagna e ambiente

Bomba d'acqua e frane in Val di Fassa

Oltre cento evacuati da case e alberghi. In Valle D'Aosta quattro persone salvate mentre erano in auto

Arriva il maltempo e si abbatte su Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, dove cento persone sono state evacuate in Val di Fassa da alberghi e abitazioni private per il rischio di smottamenti. La situazione più critica nella zona di Vigo di Fassa, dove una bomba d'acqua ha provocato in breve tempo frane e l'esondazione di alcuni torrenti, come a Fontanazzo e Campestrin, frazioni di Mazzin e San Jan, dove una enorme frana di fango colato ha invaso la strada. Le persone evacuate trascorreranno la notte nel Centro della Protezione civile e nelle palestre. In queste ore in valle di Fassa si sta approntando un Centro operativo dove confluiscono le informazioni raccolte dai tecnici della Provincia di Trento e dai vigili del fuoco che stanno presidiando le zone più critiche. Molti gli operatori coinvolti in questa prima fase di improvviso allarme. Tanti i problemi segnalati un po' in tutta la valle, come esondazioni, massi pericolanti, cedimento di strade.

La situazione più critica nella zona di Vigo di Fassa, dove una bomba d'acqua ha provocato in breve tempo frane e l'esondazione di alcuni torrenti

Si stanno pianificando le procedure di emergenza notturne e si pensa anche al lavoro dei prossimi giorni, con i tecnici del Servizio bacini montani. La situazione è in evoluzione e finora non risultano persone ferite, vittime o dispersi. Anche in Valle d'Aosta il maltempo ha causato la chiusura di alcune strade e quattro persone sono state recuperate mentre erano in macchina, bloccate da una frana, sulla strada che porta in Val Ferret, sopra Courmayer. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
Tiratura: 185.714 | **Diffusione:** 117.162
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 23 | **Autore:** MARIO TOZZI
Categoria: Montagna e ambiente

L'INTERVENTO

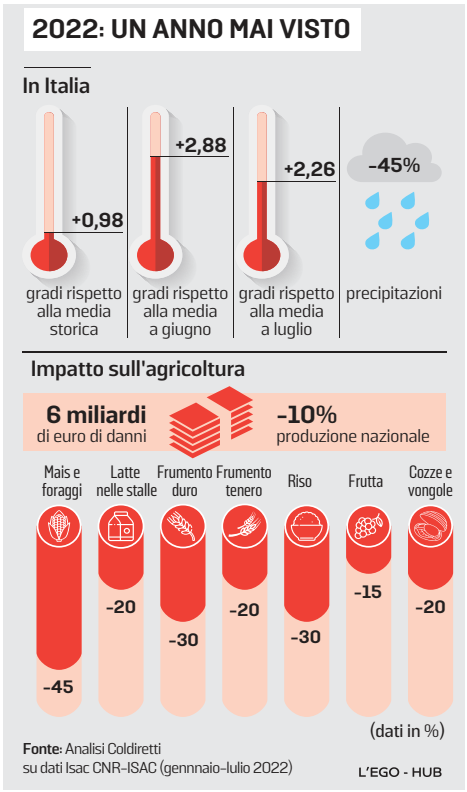
L'anno più caldo di sempre

Un grado in più e metà delle piogge rispetto alle medie storiche, il 2022 si avvia a superare tutti i record Ma in realtà sarà il più fresco del prossimo futuro: il riscaldamento è la più grande emergenza globale

MARIO TOZZI

Mentre stiamo per archiviare questo come l'anno più caldo del passato, ci dovrebbe arrovellare il dubbio che si tratterà, in realtà, del più fresco del prossimo futuro: non il più caldo di quelli trascorsi, ma il più fresco di quelli a venire. Questo dubbio terribile si tramuta in facile previsione sia analizzando i dati scientifici, sia, soprattutto, stimando quanto i sapiens stanno mettendo in campo per dipingere un futuro diverso. Praticamente nulla, limitandosi a sperare che si tratti di contingenze passeggere. Mentre siamo ormai sicuri che si tratta di un clima strutturalmente cambiato. Ma partiamo dai dati.

Al di là delle nostre personalissime e soggettive impressioni, sono arrivati i dati meteorologici (CNR-ISAC) a confermare quanto già, in fondo, paventavamo: il 2022 si avvia a essere l'anno più caldo e secco di sempre in Italia. E non è che in Europa e nel mondo vada meglio: il cambiamento climatico attuale è diverso da quelli del passato soprattutto perché è globale, riguarda cioè tutto il pianeta, non, per dirne una, la sola Groenlandia medievale, che consentiva la colonizzazione vichinga, mentre il resto del mondo non pativa il caldo. E anche i dati indiretti di «caldo» storico passato, vuoi che si tratti dell'optimum medievale o di quello della nascita dell'impero romano, hanno permesso di ricostruire temperature ben al di sotto di quelle di oggi. Da quando vengono rilevati i dati strumentali (1800) a oggi, è la prima volta che registriamo un luglio a +2,26°C e un agosto che lo potrebbe sopravanzare, portando la stima annuale a +0,98°C sopra la media italiana. Solo il luglio 2003 è stato più caldo, in assoluto, e solo nel 2018, a fine anno, si registrò un'anomalia di +1,58°C (guadagnata, però, quasi tutta in gennaio e in aprile, quello 2018 il più caldo di sempre). Naturalmente le temperature potrebbero, invece, scendere, ma la tendenza è chiara e netta: in pochissimo tempo farà sempre più caldo, secondo motivo per cui questo cambiamento climatico è diverso da quelli del passato, notevolmente più accelerato, tanto da essersi accumulato tutto negli ultimi decenni.



Non bastasse il caldo, ci si mettono anche le precipitazioni che sono complessivamente diminuite di circa la metà (-46% delle piogge e nevi cumulate da inizio anno a fine luglio) rispetto al trentennio 1991-2020, facendo di quello attuale l'anno più secco di sempre, cioè da quando si effettuano misurazioni (1800). In proiezione, più sicitoso anche del 2017, finora il più secco di tutti, anche se prendessimo in considerazione copiose precipitazioni di origine atlantica nei prossimi mesi, soprattutto perché non si vedono ancora quelle nubi all'orizzonte. Non che non ce ne fossimo accorti. Chiunque vede come sono i ridotti i fiumi italiani in questo scorcio d'estate: rigagnoli verdastri e marroni tappezzati di vegetazione e quasi immobili nei loro letti ridotti ai minimi termini, praticamente in coma. È vero che c'entra anche il nostro spreco di acqua, ma vedere confermate dai dati scientifici le nostre paure più profonde ci avvicina a quanto i modelli degli specialisti del clima hanno già previsto da tempo: qui non si parla di piogge o temperature percepite, come se la temperatura atmosferica fosse un'opinione, ma di misure oggettive che hanno una sola interpretazione.

Tutti gli specialisti del clima che pubblicano articoli scientifici al mondo convergono sulle cause del cambiamento climatico attuale, determinato dalle attività produttive di una sola specie, Homo sapiens. Anzi, non c'è maggiore accordo fra gli scienziati, neanche per teorie più robuste e acclarate: dal 2016 al 2020 il consenso è cresciuto dal 97% a quasi il 100%, con buona pace di chi continua a negare l'importanza della cosiddetta forzante antropica sull'effetto-serra. È tutto vero, senza effetto-serra naturale non ci sarebbe nemmeno la vita e vanno considerati i grandi parametri che modificano il clima naturalmente: la posizione dei continenti, le correnti oceaniche, le irregolarità dell'orbita terrestre e la radiazione solare agiscono sempre, ma su tempi infinitamente lunghi, decine di migliaia di anni. In particolare vale la pena ricordare che questo cambiamento globale non dipende dal sole, perché i dati scientifici dicono che la curva di radiazione solare si appiattisce mentre quella del riscaldamento delle temperature si impenna, dimostrando il disaccoppiamento con la presunta causa. Inoltre sono più caldi gli strati inferiori dell'atmosfera, non quelli più vicini al sole.

C'è solo un parametro che agisce su tempi brevissimi (meno di un secolo) ed è anche l'unico parametro su cui i sapiens possono intervenire, il carbonio in atmosfera che incrementa l'effetto-serra e surriscalda l'aria. Bruciando combustibili fossili i sapiens hanno liberato carbonio che avrebbe tranquillamente riposato sotto terra, essendo stato sottratto ai cicli naturali. Quando, invece, si libera in atmosfera si accumula a quello naturale e fa schizzare la presenza di CO_2 in atmosfera da circa 280 ppm (parti per milione) del XIX secolo alle oltre 420 ppm di oggi. Questi sono i dati ormai acclarati e robusti, se si vogliono coltivare altre opinioni ci vogliono nuovi dati. Come nessuno si sognerebbe di contestare la gravitazione universale, così nessuno dovrebbe contestare il ruolo dei sapiens nel cambiamento climatico attuale. Quando un oggetto lasciato cadere andrà verso l'alto ridiscuteremo Newton, ma fino a quel momento si prende atto che ha ragione. Lo stesso vale per il clima, ma i dati italiani confermano la situazione mondiale. Mentre in nessuna agenda polltica compaiono misure significative per contrastare la più grande emergenza planetaria, altra ragione per cui quest'anno più caldo e secco di sempre sarà il migliore che ricorderemo in futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

Tiratura: 132.083 | **Diffusione:** 87.143
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 20 | **Autore:** Gabriele Santoro
Categoria: Montagna e ambiente

Il volto perduto dei Giganti

Il riscaldamento globale e l'azione dell'uomo stanno modificando non solo la morfologia delle montagne, ma anche l'alpinismo. E il Monte Bianco, come spiega il giornalista Stefano Ardito nel suo nuovo libro, sta diventando ad alto rischio tra frane e smottamenti

Il crollo di pietre avvenuto ieri lungo la via normale francese al Monte Bianco Il sindaco di Saint-Gervais (Francia), Jean Marc Peillex, ha disposto la chiusura dei rifugi di Tete Rousse e del Goûter (nella foto in alto), lungo la via normale al Monte Bianco più frequentata.

STEFANO ARDITO
Monte Bianco
Il gigante delle Alpi
LATERZA
328 pagine
24 euro

L'EMERGENZA

L'esplorazione del Monte Bianco e dei suoi ghiacciai nasce il primo giorno di un'estate di quasi tre secoli fa. Nel pomeriggio del 21 giugno 1741, una comitiva di forestieri raggiunge la valle di Chamonix per la strada che sale da Sallanches, e che supera un'aspra gola rocciosa grazie alle ripide rampe delle Montées Pélissier. Oggi sono circa ventimila gli alpinisti che ogni anno affrontano la sfida con la natura di questa montagna colpita dall'impatto della presenza umana e dal cambiamento climatico.

IL FUTURO

Quale sarà il futuro del massiccio più alto d'Europa, dove è nato il turismo ad alta quota, e delle altri grandi vette? Come si evolve l'esperienza degli scalatori che si misurano con questo ambiente? L'influenza del riscaldamento globale sull'alpinismo è sempre più forte ed evidente. Gli effetti dei cambiamenti climatici colpiscono le vie di salita che subiscono questi processi geomorfologici e diventano più difficili, pericolose e talvolta spariscono. Le condizioni di percorribilità delle montagne sono ormai un manifesto dello stravolgimento ambientale che viviamo. Non si vede più la neve sulle creste, scompare il ghiaccio sulle rocce, piovono i detriti: così la complessità dell'alta montagna è accresciuta e richiede nuove consapevolezze e soprattutto accortezze.

LA COLATA GLACIALE PIÙ SPETTACOLARE, LA MER DE GLACE, CONTINUA A RIDURSI E LA CIMA DEL DRU APPARE SFIGURATA

Il Monte Bianco, simbolo dell'alpinismo, che iniziò nel 1786 con la prima ascensione ai 4810 metri della sua vetta, è uno dei testimoni principali di tutto ciò anche in questa estate segnata dal caldo e dalla siccità. Nelle ultime ore Jean Marc Peillex, sindaco di Saint-Gervais, ha disposto la chiusura dei rifugi di Tete Rousse e del Goûter lungo la via normale al massiccio più frequentata. Le pietre continuano a scendere l'Aiguille du Goûter, rendendo l'attraversamento del corridoio quasi fatale.

Dopo la sospensione delle salite di questo itinerario, a causa delle condizioni legate alla siccità in alta quota, le guide alpine nella seconda metà di luglio hanno ampliato la lista delle ascese che considerano troppo rischiose sulle Alpi occidentali. Si sono aggiunte infatti le salite sulla Gengiva e sul Dente del Gigante verso la Cresta di Rochefort, nel massiccio del Monte Bianco, e sul Cervino, sia lungo la via normale svizzera sia lungo quella italiana, chiusa temporaneamente con ordinanza del sindaco di Valtournenche da mercoledì mattina dopo la caduta di una frana.

LE TRAGEDIE

La passione e la competenza del giornalista, scrittore e alpinista Stefano Ardito, autore di *Monte Bianco. Il gigante delle Alpi* (Laterza, 304 pagine, 24 euro), appena arrivato nelle librerie, consentono di avventurarsi nello scrigno di storie legate all'esplorazione del massiccio e di porre uno sguardo critico sulle sue trasformazioni. Ardito, ripercorrendo le vicende di uno dei monumenti naturali più belli d'Italia e del mondo, mostra come sia un crocevia della nostra storia, perché ai suoi piedi sono passati soldati, mercanti e pellegrini, e i suoi ghiacciai e le sue rocce hanno affascinato viaggiatori, artisti e scienziati.

Il libro non è soltanto una raccolta di avventure e purtroppo anche tragedie. «Da qualche decennio a oggi, ogni anno sul massiccio del Monte Bianco muoiono tra i 50 e i 100 alpinisti – scrive Ardito – Certo, la riduzione dei ghiacciai e la scomparsa dei canaloni di neve hanno reso l'alta montagna più pericolosa di prima. La Mer de Glace, la colata glaciale più lunga e spettacolare del Monte Bianco, da un secolo e mezzo continua a ridursi, ad abbassarsi, a sgonfiarsi. Nell'Ottocento i suoi crepacci si raggiungevano con una breve passeggiata in piano dall'arrivo del trenino a cremagliera e dall'albergo».

LE VETTE

Insieme ai ghiacciai anche le vette si trasformano sempre più rapidamente: «Il Dru, orgoglio di Chamonix e dell'alpinismo francese, fino agli anni Novanta era una spada di granito rossastro protesa nel cielo del Monte Bianco. A chi la osserva al giorno d'oggi, al posto del fulvo spigolo reso famoso da Walter Bonatti nel 1956, mostra una rientranza grigiastra, segno evidente di una gigantesca frana. In realtà i cataclismi del Dru sono stati più di uno, e tutti di proporzioni spaventose».

SU VENTIMILA ALPINISTI ALL'ANNO CHE AFFRONTANO LA SFIDA DEL MASSICCIO, SI CONTANO TRA 50 E 100 MORTI

L'ELENCO

L'autore ricorda come il Dru non sia la sola montagna d'Europa a sfaldarsi. L'elenco dei crolli sulle montagne italiane nei primi anni del nuovo millennio è partito dalla Torre Trephor, una delle Cinque Torri, sgretolatasi nel giugno del 2004. Due anni dopo è precipitato a valle un pezzo del Paretone del Gran Sasso. Nel settembre 2007 è crollata una fetta della parete Nord di Cima Una, nelle Dolomiti di Sesto. Nel 2016 un'altra colossale frana ha lasciato il segno sul versante meridionale del Sorapiss, uno dei giganti di Cortina d'Ampezzo. Nel 2021 si è disintegrato il Corno, una torre calcarea delle Piccole Dolomiti.
Questa realtà richiede una cura diversa della natura senza perdere il senso della scoperta che segna la relazione straordinaria tra l'uomo e la montagna.

Gabriele Santoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MF

Tiratura: 162.805 | **Diffusione:** 98.164 | **Readership:** 204.000
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 27 | **Autore:** di Riccardo Belardinelli
Categoria: Montagna e ambiente

Italia in fumo: gli incendi dei boschi costano 10 mila euro a ettaro

di Riccardo Belardinelli

La Toscana, il Carso, il parco dell'Aspromonte. Non solo mete di vacanza, ma località italiane predate dai fuochi degli incendi, con le fiamme che nelle ultime settimane hanno messo in pericolo decine di famiglie e provocato danni alla natura e alla società di questi luoghi - per di più in piena stagione turistica. Negli ultimi anni, gli incendi in Italia sono diventati una sorta di tassa estiva che fra esplosioni naturali, colpose e dolose hanno devastato la Penisola. Tanto che i dati sono allarmanti. Già nei primi mesi del 2022, cioè dal primo gennaio al 15 luglio, secondo i dati Effis citati da Legambiente nel report «Italia in fumo», si è registrato un +170% di incendi nel Paese, di cui un 60% di questi di causa dolosa e con 26,2 mila ettari di boschi e colture bruciati, con quasi 40 mila interventi dei vigili del fuoco, in aumento del 15%. Dati - preoccupanti - che succedono a quelli presi in analisi riguardo al periodo compreso tra il 2008 e il 2021, con una superficie usurata dagli incendi di 724 mila ettari, un'area pari all'estensione della regione Umbria e, solo nell'anno 2021, di 159.437 ettari di superficie boschiva e non devastati dalle fiamme (+154,8% sul 2020). Aumentano pure i reati tra incendi dolosi, colposi e generici, 5.385 (+27,2% rispetto al 2020) e le persone denunciate (658, + 19,2%). Le regioni più a rischio

Marco Bussone
Uncem

e in cui si sono verificati più incendi sono la Sicilia in primo luogo, seguita da Calabria, Campania, Sardegna, Lazio e Puglia.
«Di certo, l'impegno degli enti territoriali per il contrasto degli incendi boschivi, dolosi o colposi, è fortissimo», ha spiegato il presidente di Uncem-Unione nazionale comuni comunità enti montani, Marco Bussone. «Ora con il Ministero per le Politiche agricole alimentari e forestali e la sua direzione foreste e montagna, e con il Ministero della coesione, lavoriamo per investire bene e in fretta 40 milioni di euro per la prevenzione degli incendi boschivi».
Perché parlare di soldi anche quando a bruciare è la terra? Perché il fuoco non è soltanto un grave danno per la salute e la natura del Paese. Ma ha anche un costo elevato. Secondo Coldiretti, per spegnimento dell'incendio, bonifica dell'area, ricostruzione, cura e gestione del danno forestale e perdite legate al turismo verde, la stima del costo di un incendio è di 10 mila euro per ogni ettaro delle aree devastate - in un arco di tempo lungo 15 anni. A ciò si aggiunge la spesa a parte dei mezzi. Su tutti, i Canadair, velivoli che possono portare più di 6 mila litri d'acqua da riversare sulle aree interessate dall'incidente. La protezione civile italiana ha una flotta di 15 Canadair modello CL45, prodotti dall'azienda canadese Viking air, il cui costo totale di un'ora di volo è di circa quindicimila euro. Un po' meno è la spesa che occorre per far volare gli otto elicotteri Erickson S64F, che in situazione di incendio hanno un costo di circa diecimila euro l'ora (dati aggiornati al 2021).
Come si legge sul sito del governo, le operazioni di previsione, prevenzione e lotta agli incendi sono di competenza delle singole regioni, mentre spetta «allo Stato attribuire il concorso alle attività di spegnimento con i mezzi della flotta aerea antincendio statali». A livello normativo, a regolare l'intervento per gli incendi in Italia è la legge n. 353 del 2000, poi modificata con un nuovo decreto nel 2021, per cui la possibilità di intervenire con ulteriori accorgimenti sulla situazione c'è. La scorsa settimana Legambiente ha lanciato dieci proposte di gestione e pianificazione con lo scopo di rafforzare la riforma della legge 353. Come spiega l'ente nel report Italia in fumo: «Legambiente torna a ribadire l'importanza della prevenzione e del rafforzamento delle attività investigative lanciando 10 proposte per contrastare gli incendi con lo scopo di rafforzare la riforma della legge 353 del 2000». E aggiunge: «Obiettivo solo parzialmente raggiunto con la legge 155/2021». (riproduzione riservata)

Tiratura: 322.365 | **Diffusione:** 220.446
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 44
Categoria: Montagna e ambiente

Questo Parco è un Paradiso

Il Parco Nazionale Gran Paradiso festeggia 100 anni, puntando sulla sostenibilità del turismo. E sull'educazione ambientale per i più piccoli, con "passeggiate tra le nuvole" ed emozionanti incontri con volpi, scoiattoli e il maestoso stambecco, da preda regale a simbolo della conservazione

La cappella Madonna della Neve, località Serrù, in Valle d'Orco.

Tiratura: 322.365 | **Diffusione:** 220.446
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 44
Categoria: Montagna e ambiente

Il Lago Djouan, (2516 metri), in Valsavarenche, incastonato tra le vette che contornano il Col d'Entrelor.

di Marco Restelli
foto di Davide Grimoldi

Arrivare a cent'anni con lo sguardo proiettato al futuro, festeggiare un secolo di vita con premi e riconoscimenti per una politica ecologica all'avanguardia: è questo il traguardo raggiunto dal **Parco Nazionale Gran Paradiso**, il più antico d'Italia essendo nato nel 1922. I suoi 71mila ettari di superficie comprendono **cinque valli: due in Piemonte** – Valle Soana e Valle Orco - **e tre in Valle d'Aosta** – Valsavarenche, Val di Rhêmes e Valle di Cogne. A calamitare il turismo sono soprattutto le due località che fanno parte delle *Alpine Pearls*, elitario club europeo; le due perle sono **Cogne**, con il famoso **Prato di Sant'Orso**, e **Ceresole Reale**, affacciata sull'omonimo lago in Valle Orco, dove nel 1890 il Premio Nobel per la Letteratura Giosuè Carducci compose la sua famosa poesia *Piemonte*.

Aldilà dei luoghi noti, però, il Parco ha tanto da offrire: un vastissimo territorio ricco di boschi, punteggiato da ben 183 laghi e popolato da 6.500 camosci, 2.500 stambecchi (simbolo del Parco), 21 coppie di aquile reali, 1700 specie vegetali. Ovvio che questo paradiso naturale attragga un numero sempre maggiore di visitatori – spesso famiglie con bimbi o ragazzi - che possono passeggiare o fare trekking su 550 chilometri di sentieri, ma anche partecipare a qualcuno dei tanti eventi in calendario quest'anno (per il programma: *pngp.it/100anni*). Uno per tutti, la festa della Segale il 13 agosto a Rhêmes Saint Georges. «Il 2022 sta regalando al Parco Nazionale

SEGUE

Tiratura: 322.365 | **Diffusione:** 220.446
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 44
Categoria: Montagna e ambiente

SEGUITO Gran Paradiso varie soddisfazioni. Come la presenza nella prestigiosa Green List dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, che raccoglie il meglio delle aree protette mondiali. E poi il Green Travel Award che ci ha conferito alla Bit di Milano il Gruppo Italiano Stampa Turistica, premiando i nostri progetti per la sostenibilità ambientale» dice il direttore del Parco, Bruno Bassano. «Stiamo anche verificando la possibilità di un gemellaggio fra il nostro Parco e il famoso Kruger National Park in Sudafrica: ce lo hanno proposto loro, dopo averci fatto visita». Bassano sottolinea poi l'impegno nella ricerca scientifica (sono in corso 15 ricerche su specie animali) ma pure su temi come la sostenibilità del turismo; per questo ad esempio la **Strada del Colle Nivolet**, uno dei luoghi più spettacolari del Parco, viene chiusa alle automobili nei fine settimana estivi e in qualche mese invernale, grazie al progetto "A piedi fra le nuvole".

Il senso dei bambini per la natura

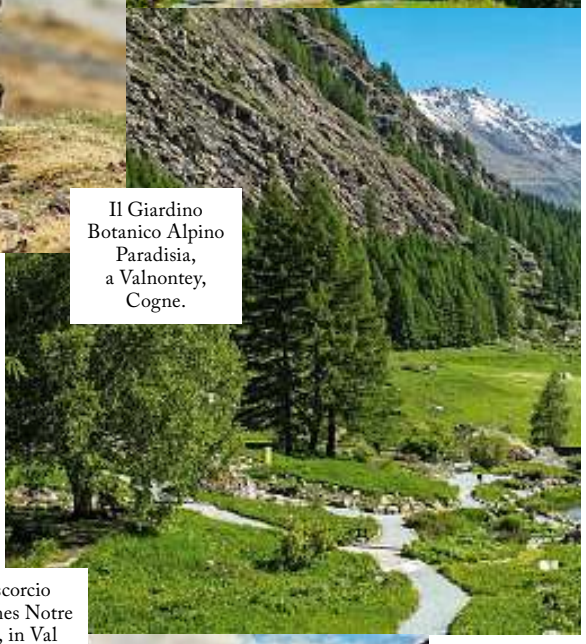
Il turismo porta comunque qualche preoccupazione. «In Italia c'è ancora una scarsa coscienza ambientale: per esempio c'è chi infastidisce gli animali. E i nostri guardaparco, pur facendo un eccellente lavoro, non possono essere dappertutto. Bisogna partire dall'insegnamento ai bambini, per far crescere in loro la biofilìa» spiega Nicoletta Fedrighini, che si occupa di educazione ambientale. Ma cos'è la biofilìa e perché è importante? «Biofilìa significa "amore per la vita" ed è l'affinità istintiva che l'essere umano prova per la natura, perché è da lì che noi veniamo. È un sentimento che i bambini conoscono e rivelano nel rapporto spontaneo con animali e piante, e va valorizzato tramite l'educazione. Una ricerca in corso con l'Università di Aosta dimostra fra l'altro che passare un po' di tempo nella natura è meglio di qualsiasi sport in palestra, perché consente poi al bambino una maggiore concentrazione e quindi una migliore performance scolastica. Insomma, stare nella natura aiuta la mente e allevando i bambini in questo modo avremo adulti più consapevoli del loro legame con l'ambiente» prosegue Nicoletta Fedrighini.

A tu per tu con le lontre

A questo scopo sono sorte nel Parco varie strutture fruibili da tutta la famiglia. In **Valsavarenche** – la più appartata fra le valli del Parco, dedicata all'ecoturismo e all'alpinismo – c'è il *Centro Acqua e Biodiversità* di **Rovenaud** che in un'area boscosa ricca di sorgenti ha creato un vero e proprio "mondo d'acqua". Vi si trovano suggestivi percorsi verdi su passerelle, laboratori naturalistici gratuiti per i piccoli e l'opportunità per tutti di ammirare nel suo elemento un mammifero fluviale ormai molto difficile da incontrare: la lontra, che si nutre di pesci. Nel vasto ambiente umido del Centro si allevano tre lontre; una grande vetrata sotto il pelo dell'acqua permette ai visitatori di apprezzare questi animali in tutta la loro eleganza quando saettano come siluri subacquei. Un percorso multisensoriale nelle sale interne insegna inoltre come riconoscere varie specie animali dal tipo di pelliccia e dalle tracce che lascia. Direttrice del Centro di Rovenaud è la ricercatrice scientifica Caterina Ferrari; capita di incontrarla anche nei prati di alta montagna, dove studia un altro simpatico animaletto in pelliccia, la marmotta. «I cicli vi-

I cicli vitali della marmotta stanno cambiando a causa del riscaldamento globale

Due marmotte fanno da guardia alla loro tana.



Il Giardino Botanico Alpino Paradisia, a Valnontey, Cogne.

Uno scorcio di Rhêmes Notre Dame, in Val di Rhêmes.

ENZO MASSA MICON (1) - ARCHIVIO PNGP (3)
GETTY IMAGES (4)

Tiratura: 322.365 | **Diffusione:** 220.446
Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 44
Categoria: Montagna e ambiente

Il santuario di San Besso (2019 metri) in Valle Soana.

Uno dei 2.500 stambecchi del Parco Nazionale Gran Paradiso.

tali della marmotta stanno cambiando a causa del riscaldamento globale; è come se l'orologio della natura stesse andando fuori fase» osserva Ferrari scuotendo la testa.

Tornati a fondovalle, il *Sentiero del Lupo* è un percorso escursionistico-didattico alla portata di tutti e permette di incontrare camosci, volpi e scoiattoli. Per chi invece aspira a godersi più da vicino il **Massiccio del Gran Paradiso** (4.061 metri di altitudine) c'è un trekking che parte da **Eaux Rousses**, sale attraversando foreste e grandiosi punti panoramici e fa tappa a **Orvieille**, dove si trova uno dei 51 antichi Reali Casotti di Caccia del Parco, un tempo usati come rifugi dai Savoia e dalla corte, durante le battute di caccia. Questo territorio infatti prima di diventare parco nazionale fu Riserva Reale di Caccia, dove solo il Savoia aveva il diritto di sparare agli stambecchi. Il trekking si conclude in bellezza a 2.500 metri di altitudine ai **Laghi Djouan**, circondati da vette imbiancate. La parallela **Val di Rhêmes** è stata anch'essa ben tutelata dal Parco: le foreste lasciano spazio solo alle casette tradizionali in borghi-gioiello, in primis il capoluogo **Rhêmes Notre Dame**. La passeggiata classica – perché adatta a tutti, compresi anziani e bambini - parte da qui per arrivare in breve ai **Laghetti Pellaud**, dove l'aria è fresca e l'acqua è verde smeraldo per il riflesso degli alberi che vi si specchiano. Una passeggiata altrettanto facile è quella di **Pian dell'Azaria** in **Valle Soana**, sul lato piemontese del Parco; lasciata l'auto a **Campiglia Soana** si cammina comodamente sull'altopiano fino all'**Oasi Mario Rigoni Stern**. È dedicata allo scrittore perché quand'era un giovane alpino definì quest'angolo della Val Soana come «il più bello del mondo». Un grande masso accanto a una panchina riporta le sue frasi d'amore: per il luogo, certo, ma c'è anche un accenno a «una maestrina» che viveva qui. E il vento fra gli alberi e i massi sussurra ancora del loro amore. iO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DORMIRE

Locanda della Luna
Ronco Canavese (To)
Una giovane coppia innamorata della Valle Soana ha aperto un anno fa questa locanda di sette camere con ristorante, con ottimi piatti di tradizione piemontese. La doppia costa 80 €.
locandaluna.com

Chambres d'hôtes La Stazione dell'Acqua
Soressamont – Introd (Aosta)
Una casa secolare al limite di un bosco, ristrutturata da Elena e Marco. Sei camere e un appartamento per chi cerca relax e bellezza. Su prenotazione si può fare cena e/o sauna.
lastazionedellacqua.it

MANGIARE

Ristorante Le Barmé de l'Ours
Rhêmes-Saint-Georges (Aosta)
La chef Irene Piovanelli usa con creatività i prodotti locali. Da provare il lavarello in crosta di mais con pesto di sedano e noci.
lebarmedelours.metro.rest

Ristorante Locanda dei Sognatori
Saint Pierre (Aosta)
Per chi ama la fonduta di fontina con crostini di pane nero e verdure, o il civet di cervo con polenta.
locandasognatori@libero.it

COMPRARE

Centro Visitatori "Tradizioni e Biodiversità"
Ronco Canavese (To)
Prodotti tipici certificati dal marchio di qualità del Parco del Gran Paradiso: mocetta della Valle Soana, paste di meliga, Genepy. Su ordinazione: babbucce fatte a mano e scialli tradizionali ricamati.
cvronco@pngp.it

Caseificio Estrela di Berger
Rhêmes-Saint-Georges (Aosta)
Allevare mucche per fare formaggi e yogurt di alta qualità: è il sogno realizzato di una giovane coppia di ricercatori, lei brasiliana, lui valdostano.
estreladiberger@gmail.com

LEGGERE

Parco Nazionale Gran Paradiso. 100 anni e cento ancora. (Franco Panini Editore). Bellissimo libro fotografico.

INFO

pngp.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOGLIO

Tiratura: 47.000 | **Diffusione:** 25.000

Data: 06/08/2022 | **Pagina:** 6

Categoria: Montagna e ambiente

Una manifestazione degli attivisti di Extinction Rebellion nel centro di Parigi (LaPresse)

PROFONDO VERDE

"A quando il ministero per la Promozione delle Virtù ecologiche e la Repressione dei Vizi?". Intervista al filosofo Yves Roucaute

di *Giulio Meotti*

La "transizione ecologica" in Germania rischia di non sopravvivere al prossimo inverno. In Germania sono in crisi anche i forni crematori, si fa incetta di legna e radiatori a benzina e ci si lava di meno, i monumenti delle città sono al buio, le piscine più fredde e le industrie pronte al collasso... Svend-Jörk Sobolewski, presidente del consorzio di cremazione, ha affermato che in caso di razionamento, il settore dovrebbe avere la priorità perché, senza gas, la maggior parte dei crematori non può funzionare. "Non puoi spegnere la morte", ha detto Sobolewski. Di un milione di persone che muoiono ogni anno in Germania, tre quarti vengono cremate. Nelle stesse ore la città di Lipsia spegneva la luce in 240 edifici, piazze, ponti e specchi d'acqua. A Berlino, monumenti come la Colonna della Vittoria, la cattedrale e il castello di Charlottenburg non sono più illuminati. I termoventilatori e radiatori a motore sono in pieno boom di vendite in Germania. Sostituti del gas naturale, serviranno ad affrontare l'inverno. La Bild am Sontag riporta che l'economista della Deutsche Bank Eric Heymann ha detto che le famiglie taglieranno molta legna quest'inverno. Il 16 per cento delle aziende tedesche ha ridotto la produzione o interrotto parzialmente le attività a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia. Questo aiuta a spiegare perché il mese scorso la Germania è diventata il primo paese a portare l'allarme sulle forniture di gas al "livello di allerta". Come ci siamo arrivati?

> *"Gli incendiari verdi sono riusciti nell'impresa di rendere la Germania dipendente dal gas russo, farle chiudere le centrali nucleari e usare il carbone"*

"Gli incendiari verdi sono riusciti a far uscire la Germania dal nucleare in nome di Gaia, cosa che l'ha costretta dal 2021 a cercare gas in Russia, una situazione divenuta insostenibile e a rilanciare le sue industrie del carbone" dice al Foglio Yves Roucaute. "L'hanno resa dipendente per il 65 per cento dalla Russia. Ovunque dilaghi l'ondata oscurantista verde, le democrazie sono minacciate. E' la quinta colonna che mina i suoi valori umanisti e la sua spinta alla crescita. Ecco perché oggi è la principale nemica del campo della libertà".

Eppure, "l'Europa dovrebbe creare una giornata commemorativa per le vittime del cambiamento climatico", ha affermato il capo del Green Deal dell'Ue Frans Timmermans. Una proposta che sembra uscita da "L'oscurantismo verde", il nuovo libro di Roucaute. Il filosofo in questo libro iconoclasta smonta una a una le false idee dell'ecologia punitiva. Epistemologo dell'Università di Parigi Nanterre, Roucaute mostra che l'imperatore verde è nudo. "All'oscurantismo verde, al processo inquisitorio contro l'umanità e al suo culto animistico del pianeta, mi oppongo, infatti, con le scienze, la storia del pianeta e la verità della condizione umana" dice Roucaute al Foglio. "Era necessario difendere un'ecologia umanista, scientifica e gioiosa, che mette al centro l'umanità. Tutto ha avuto inizio con la sconfitta del pensiero. Di fronte all'ondata ideologica che ha portato al culto oscurantista del pianeta, il campo della libertà e dell'Illuminismo ha perso la battaglia delle idee. Ha lasciato un'armata di demagoghi sfruttare il vuoto spirituale lasciato dopo la caduta del muro di Berlino per stabilire il suo dominio sulle menti più fragili. Ha imposto il mito di una Madre Terra benevola di cui sarebbero i sacerdoti e che sarebbe stato necessario salvare da un'umanità ridotta a essere un sottosistema del pianeta, colpevole di distruggerlo per aver accettato un 'modello occidentale' di sviluppo, cioè capitalista, basato sulla corsa alla crescita e alla società dei consumi, sulla ricerca del profitto e del liberalismo, sull'antropocentrismo e sull'individualismo. Abbiamo così potuto vedere convergere le coorti dei nemici delle democrazie liberali, dai Verdi della cosiddetta ecologia 'profonda' agli ex marxisti riciclati in ecologia, circondati da pochi cosiddetti studiosi ideologizzati, come già sapevano i marxisti fare ieri, vendere l'odio degli Antichi e l'odio per le società basate sulla libertà. Hanno inventato un pianeta che brucia per non aver mai sperimentato un tale riscaldamento, un tale tasso di CO2, tante inondazioni o cicloni, malattie e così via di questi mali di cui l'umanità sarebbe responsabile, al punto da attribuirle la schiavitù di ieri e il presunto aumento della miseria sociale oggi. Alla fine, intorno agli altari sacrificali dove stanno le pire degli amici dei Lumi, abbiamo la sconfitta del pensiero, la debacle politica e la depressione morale".

Una depressione che colpisce i giovani, che credono nell'apocalisse in arrivo e che denunciano le generazioni precedenti. "Questa nuova religiosità non solo crea una situazione di odio generale tra gli esseri umani che vivrebbero secondo virtù ecologica e gli altri, e che è essenzialmente totalitaria. Poiché l'umanità si è trasformata in un sottosistema del pianeta, non c'è infatti una parte della nostra vita che non possa essere controllata dallo stato ecologico salvifico e dai comitati di salvezza verde che affermano di parlare in nome del pianeta con cui avrebbero una connessione particolare, magari wifi, come l'illuminata Greta Thunberg. Invece di mettere al centro delle nostre città la libertà e l'amore per l'umanità, questa religiosità ci ordina di metterci il pianeta".

> *"Una nuova religiosità ci ordina di farci da parte e di mettere al centro il pianeta. Così si monitora tutto, dal foie gras alle auto termiche"*

In Europa vengono monitorati i comportamenti ecologicamente scorretti. "Dagli idrocarburi all'albero di Natale, dal foie gras all'auto al divieto del sindaco di Lione della semifinale dei Mondiali di rugby, l'inquisizione colpisce ovunque con leggi, decreti, regolamenti repressivi. Una mediocre burocrazia fa andare di pari passo la governance con l'ignoranza al punto da proclamare che a causa della diabolica molecola di CO2 prodotta dall'uomo, che sarebbe la principale causa dei gas serra, la causa del riscaldamento globale, dovremmo vietare le auto termiche, senza ogni considerazione della verità scientifica, dei bisogni sociali e del potere delle nazioni. Così si stanno gradualmente costruendo gli altari dove dilagano i ministeri per la Promozione delle Virtù ecologiche e la Repressione del Vizio verde, mentre la transizione ecologica si sostituisce alla transizione socialista di un tempo. E che le ghigliottine e le punizioni dei media siano innalzate per coloro che osano sorridere a questo fumoso 'Salva il pianeta'".

Ma chi si oppone a questo ambientalismo e alla sua religione animista viene accusato di essere un negazionista sul clima. "Ecologia deriva dal greco 'oikos' che significa 'casa' e non pianeta. E la casa è sempre stata costruita artificialmente depredando la natura, le sue foglie, i suoi alberi, i suoi metalli, per proteggersi dalle malefatte della natura, pioggia, neve, sole, vento, attacchi di animali, per umanizzare l'ambiente. Quindi, sì, sono per la vera ecologia, per l'umanizzazione dell'ambiente a servizio dell'umanità. Contro il culto animistico del pianeta, voglio ricordare che il pianeta non è un essere, né un ecosistema, ma un ammasso molecolare formatosi 4,55 miliardi di anni fa, parte dell'ecosistema solare. E devi avere un orgoglio tale per immaginarti come Hulk, il gigante verde dei fumetti, capace di influenzare le variazioni climatiche e i processi naturali. Perché il nostro ambiente è il sole e la luna, i movimenti dell'asse di rotazione terrestre e l'angolo della sua orbita, meteoriti e supernove lontane come dimostrato dal mostruoso riscaldamento di 359 milioni di anni fa che distrusse il 70 per cento della vita, è il nucleo e il mantello terrestre, con le sue conseguenze, eruzioni vulcaniche, terremoti, tsunami, cicloni e così via, queste 'coccole' che sono il nostro pane quotidiano sulla terra. E le conseguenze di questo ambiente sono irrevocabili. Al posto della fantasmagoria di un'armonia perduta con la natura a causa dell'umanità, era urgente ricordare che il 99,99 per cento dei viventi sul pianeta era stato distrutto anche prima dell'arrivo dei primi ominidi, 7 milioni di anni fa. Sì, era urgente ricordare che la prima causa delle fosse comuni sono le variazioni climatiche del pianeta, che continua a navigare tra riscaldamento e glaciazione. E, senza offesa per gli inquisitori, allora è sempre stato più caldo di oggi, escluse le glaciazioni per 4,5 miliardi di anni. Talvolta così consideravolmente che la grande massa dei viventi fu sterminata, come 359 milioni di anni fa, 259 milioni di anni fa, 252 milioni di anni fa, durante questo episodio chiamato 'la Grande Morte' che vide lo sterminio, in questo unico episodio, del 96 per cento degli organismi. Sì, era sistematicamente più caldo, anche i nostri antenati hanno sperimentato queste distruttive violenze naturali tra il caldo e il freddo. Così, per 2,8 milioni di anni, i nostri antenati hanno subito 17 glaciazioni e un certo numero di riscaldamenti. Gli ippopotami fecero il bagno nel Tamigi 130.000 anni fa. E per 12.000 anni e i primi insediamenti, è continuato. La civiltà di Akkad, la VI dinastia egizia, quella dell'Indo, di Liangzhu, furono distrutte dalla terribile siccità di 4.200 anni fa e allora non c'era ancora l'estrazione di idrocarburi. Forse troppo lontano dalla data di nascita degli ignoranti omini verdi? Ma i vichinghi costruirono due colonie in Groenlandia nel 950 mentre noi coltivavamo la vite nel nord Europa e poi dovettero fuggire al ritorno di una piccola èra glaciale nel Rinascimento, è ancora troppo lontano? E migliaia di eruzioni vulcaniche come quella che seppellì Pompei, quella di Krakatoa, nel 1883, pari a 13 mila bombe di Hiroshima, cicloni che hanno ucciso centinaia di migliaia di esseri umani come nel Bangladesh pre-industrializzato nel 1970. Sì, cicloni non sempre più importanti, né più numerosi oggi di ieri nonostante ciò che ne dicano i mercanti di fantasie. Contro i Bouvard e Pécuchet dell'Europa verde, era urgente ricordare che la CO2 non è una molecola malvagia, che è prodotta molto poco dall'umanità, che non è l'effetto principale del gas serra, perché è più del 60 per cento di acqua vapore, che il suo tasso non è grave per la salute e, infine, che per 541 milioni di anni è stato di 817 volte superiore a quella attuale, escluse le glaciazioni, e talvolta anche durante le glaciazioni. In ogni caso, è giunto il momento di dire che l'ignoranza non è un argomento e che l'umanità deve essere rimessa al centro delle Città respingendo le forze oscure nel nulla del pensiero da cui provenivano".

> *"I vichinghi costruirono due colonie in Groenlandia nel 950 mentre noi coltivavamo la vite nel nord Europa"*

L'opposizione a questo non pensiero è fondamentale. "L'umanità non è un essere vivente tra gli altri, ma una specie eccezionale e meravigliosa, composta da esseri liberi e creativi. L'unica che trasforma il suo ambiente umanizzandolo e adattandosi alle sfide planetarie. L'unica che guarisce e trasforma il proprio corpo. Che qualcuno mi mostri una pianta o un animale che dimostrerebbe in ogni momento una triplice creatività: nei confronti dell'ambiente, di sé e dei suoi amici. L'umanità non è una specie tra le altre, ma un creatore che crea i suoi territori non solo terrestri ma celesti. Certo, capita di sbagliare, inquinare, il che avvantaggia i demagoghi. Ma è proprio perché se l'umanità cerca il meglio, come diceva Aristotele, trova sempre e solo il meglio possibile. E quando sbaglia, cerca di sfruttare i suoi errori per andare sempre oltre. L'auto termica, che ha liberato molta energia, inquina un po', ecco quindi l'auto elettrica. La batteria al piombo non soddisfa più, ecco la batteria agli ioni di litio, e se non funziona più, ecco la batteria allo stato solido. La libertà segue le orme del vero progresso quando è messa al servizio dell'umanità. Il taxi volante previsto per il 2030, o la motocicletta volante prevista per il prossimo anno, mostrano questo processo di liberazione individuale della Terra, attraverso sempre più crescita, sempre più scienza, sempre più dominio del pianeta e di ciò che vi si trova. L'Illuminismo unisce la saggezza biblica e quella di Confucio che diceva che è bello vivere nella terra dell'umanità".

> *"L'Illuminismo unisce la saggezza biblica e quella di Confucio che diceva che è bello vivere nella terra dell'umanità"*

Un oscurantismo che distrugge l'occidente dall'interno. "Una nazione che non crede più nel proprio futuro è una nazione morta. Un segno della sua decadenza. Si noti, inoltre, che questa ondata oscurantista verde esiste solo in occidente e che mina il potere delle nazioni europee. Già ieri, quando i sovietici minacciavano l'occidente, i pacifisti erano l'occidente, i missili erano l'oriente, come notò in un momento di lucidità François Mitterrand. Oggi oscurantismo e demagogia sono in occidente, ragione e pragmatismo a oriente".

Tranne quando a oriente gli occidentali impongono il vangelo green. Bjorn Lomborg, l'autore di "False Alarm", sul Wall Street Journal racconta di Dharnai, il villaggio indiano che Greenpeace ha cercato di trasformare nella "prima comunità solare dell'India". Dharnai non aveva elettricità dal 1981. "Ma il giorno in cui è stata attivata l'elettricità solare, le batterie si sono scaricate in poche ore. Un ragazzo ricorda di non essere stato in grado di fare i compiti perché non c'era abbastanza energia per l'unica lampada della sua famiglia. Non potevano usare i fornelli e dovevano continuare a bruciare legna e sterco. In tutto il mondo in via di sviluppo, milioni di persone muoiono prematuramente ogni anno a causa di questo inquinamento *indoor*". La folla intanto sventolava cartelli che chiedevano "vera elettricità" e non questa "falsa elettricità". "Poi Dharnai è stata collegata alla rete elettrica principale e oggi il sistema a energia solare in disuso è usato come un rifugio per il bestiame". Come quando l'indiano Barun Mitra, presidente del Liberty Institute di Delhi, ha conferito un "riconoscimento" speciale alle organizzazioni non governative ecologiste per la loro opera "di sostegno della povertà": una lapide appoggiata a due mucchi di sterco animale.